Anno IV - N. 1064 - Lire 20 Mercoledì 6 settembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto ent... [illegible]). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl., U.P.I., Trieste, via S. Pellico [illegible]
Abbonamenti: [illegible]

ANCORA IN MANO AI NORDISTI l'iniziativa delle operazioni

Seria minaccia a Taegu - Accanita resistenza nei nodi stradali - Posang raggiunta dalle avanguardie rosse - Il maltempo impedisce all'aviazione americana di intervenire efficacemente a difesa delle posizioni sudiste

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Taegu, 5

La battaglia per Taegu sta divampando, asperrima quanto mai, su un fronte di una cinquantina di chilometri. Il nemico attacca per cime e per valli per giungere ad impadronirsi di questo cardine centrale dell'intero fronte ed è riuscito oggi a spingere alcune pattuglie celeri fino a una decina di chilometri dalla città prima che fossero annientate.

Attacchi frontali ed infiltrazioni sono all'ordine del giorno. Il nemico ha fretta di giungere a Taegu; anche per tutta la giornata di oggi ha attaccato a fondo, incurante delle perdite come sempre.

I combattimenti sono stati duri, quasi senza un'ora di tregua, cruenti quanto mai, ed il nemico ha ottenuto qualche concreto successo. Tabudong è questa sera in sue mani ed altrettanto è della città murata di Kasan, teatro di lotta furibonda negli ultimi tre giorni. Le due città rappresentano i punti di maggiore avvicinamento delle forze nordiste alla grande meta di Taegu ma, diciamolo subito, la loro occupazione da parte del nemico è ancora tutt'altro che consolidata. Tabudong è a 16 chilometri a Nord di Taegu e Kasan è a 15 chilometri di distanza anche essa a Nord della città.

La battaglia per Tabudong è stata di raro accanimento. La intensità del fuoco delle due parti ha avuto qualcosa di apocalittico. Purtroppo l'aviazione, ha potuto svolgere un'azione molto modesta, perchè il tempo è ritornato brutto, con nuvole basse, e in qualche punto, piovaschi addirittura tropicali. E dell'assenza virtuale dell'offesa aerea ha beneficiato il nemico. Alcuni feriti giunti da quel settore a Taegu pure avendo già un'esperienza discreta di ore difficili, hanno riassunto le loro impressioni così: «E' un inferno mai visto»; perchè il nemico oltrechè attaccare nelle forme classiche ha inviato nella zona della sua offensiva una massa assai folta di specialisti della guerriglia, che operano non più a gruppi ma, preferibilmente, isolati — tanto che non si sa mai, nemmeno perquisendoli, se si tratta di contadini innocenti o di partigiani — perchè ora nascondono l'arma e le bombe in una buca del terreno vicino al punto dove sostano, figurando di esser stanchi, in attesa dell'occasione di fare il colpo. Ma se uno spara, cento sparano contemporaneamente.

A tale azione della guerriglia si deve soprattutto la caduta di Kasan, attaccata da due battaglioni nordisti ricchi di mortai e mitragliatrici, dopo che i guerriglieri erano riusciti a costringere le due compagnie americane della difesa ad asserragliarsi entro il perimetro delle mura della città, dove sono state sopraffatte.

Poco più ad Est di esse si è combattuto una battaglia furibonda quanto mai per il possesso di Yongchon. Occupato nelle ore antelucane da reparti d'assalto nordisti, dopo una lotta furibonda per le strade, quel crocevia è stato ripreso a giorno fatto dalla ottava Divisione sudista, che l'ha difeso per l'intera giornata e per tutta la sera contro incessanti attacchi nemici. Yongchon è necessaria al nemico per poter alimentare la battaglia con le forze scese da Andon, per poter richiamare sul teatro delle operazioni quelle provenienti dal settore costiero orientale, per poter cioè attaccare Taegu a fondo dall'Est.

Ma l'ottava Divisione coreana ha resistito saldamente, a notte fatta ha respinto di netto un attacco di un intero reggimento d'assalto nordista sostenuto da una dozzina di carri armati ed ha costretto gli attaccanti a ritirarsi a sei chilometri di distanza. Proprio poco fa è stata segnalata la presenza di ben due Divisioni nordiste presso l'ala destra dei sudisti, che si accinge a sostenere l'urto.

Dovranno camminare sui morti anch'esse, perchè un maggiore di collegamento ha telefonato poco fa a Taegu: «I morti sono molti; tutt'attorto alla cittadina, sulle strade bisogna andare a passo d'uomo con la «jeep» perchè i cadaveri non sono ancora stati messi ai lati. E camminare adagio vuol dire favorire i guerriglieri».

Il nemico è riuscito però a creare infiltrazioni e sbarramenti di fuoco a Sud-Ovest della città, perchè alcune «jeeps» che hanno tentato questa sera di raggiungerla da Taegu, sono state bloccate ed hanno dovuto ritornare indietro. Certo la perdita di Yongchon sarebbe seria, oltrechè per le ragioni suindicate anche perchè esporrebbe all'offesa nemica l'ala destra della prima Divisione di cavalleria, che ha già subito in serata un primo attacco nemico lungo la grande rotabile, che viene da Nabudong, ed ha dovuto effettuare un lieve arretramento.

Conseguito il successo di Tabudong e di Kasan e constatata l'impossibilità di passare per Yongchon, il nemico, verso le 15, ha cominciato a far affluire le truppe in zona d'offensiva non già per le strade ma per i passi montani, anche i più impervi, pur di far presto. La battaglia non doveva calare di tono e le perdite, invece, in questo inizio dello sforzo risolutivo, sono state ancor superiori a quelle dei cinque giorni precedenti. Interrogatori di prigionieri hanno rivelato che il comando della tredicesima Divisione nordista, conquistatrice di Tabudong, ha messo in preventivo cinquecento uomini fuori combattimento per ogni miglio di profondità dell'avanzata.

Più ad Oriente la situazione è abbastanza confusa.

Tre Divisioni nordiste — la quinta, la dodicesima, la quindicesima — hanno attaccato a fondo anche oggi ed hanno conseguito un certo successo, tanto è vero che una di esse — come abbiamo detto innanzi — sta già gravitando verso l'ala destra della ottava Divisione sudista. E' accaduto che il nemico, con un fortunato colpo di mano, ha potuto raggiungere il comando della Divisione sudista cui era affidata la difesa di Posang. Tutto il personale del comando è stato annientato e le truppe della Divisione sono diventate così in men che non si dica una massa amorfa di uomini senza guida, logorati da settanta giorni ininterrotti di combattimento.

Il colpo di mano è stato reso possibile dal fatto che i guerriglieri nemici indossavano la uniforme sudista, che è poi quella di campagna americana, salvo i contrassegni, facili a trarre in inganno, perchè è soltanto alla minima distanza che è possibile rilevare le stelle ed altri geroglifici distintivi dei nordisti.

La Divisione, secondo le ultime notizie, per altro non del tutto confermate, ha avuto un brusco collasso, dopo la perdita degli organi di comando. Non possiamo dire però con certezza se il nemico sia riuscito ad occupare definitivamente Posang, anche perchè vi sono altre forze, tra cui un reggimento motocorazzato americano nella zona. E poi, finchè Yongchon è tenuta dall'ottava Divisione sudista, la strada per aiutare il settore costiero è sostanzialmente aperta.

Sappiamo inoltre che una formazione navale composta da un incrociatore pesante e alcuni cacciatorpediniere è nelle acque di Posang ed oggi ha effettuato intense azioni di fuoco contro truppe nordiste in movimento nel versante costiero attorno al porto di Posang.

Certo la posizione di Posang è precaria.

Questi sono stati i combattimenti principali della giornata, ma non gli unici. Nello arco settentrionale del fronte, il nemico ha conseguito altri vantaggi, che per il momento destano scarsa preoccupazione nello stesso modo nel quale l'altro giorno non ne destarono le diciassette teste di ponte del Naktong. Va esclusa la breccia creata, dopo il tramonto, dal nemico sul fronte della prima Divisione sudista al Nord esatto di Sinnyong, ventiquattro chilometri al Nord-Est di Taegu.

Certo Taegu vive di nuovo ore difficili. Pattuglie nemiche sono già segnalate a dieci chilometri di distanza.

La stazione radiofonica di Taegu, che è stata istrumento di propaganda e polemica, ha cessato le sue trasmissioni a mezzogiorno e nel pomeriggio materiale e tecnici si sono trasferiti a Fusan. E' ricominciato l'esodo della popolazione, specie quando si è saputo che anche l'importante crocevia di Chang Yong, trentacinque chilometri a Sud-Ovest di Taegu è stato raggiunto al tramonto da reparti regolari dell'esercito nemico, dopo che la zona era stata sempre più intensamente infestata da guerriglieri. Ma non risulta che detti reparti siano riusciti a fissarvisi definitivamente. Le notizie sono ancora contraddittorie, perchè la reazione americana è stata fulminea. Si combatte per le strade.

Ulteriori notizie dell'annientamento del comando della Divisione sudista nella zona di Posang, rivelano che aggregati ad esso vi erano sei consiglieri americani. Due sono riusciti a salvarsi raggiungendo reparti in linea e gli altri quattro risultano per ora dispersi.

JOHN RICH
dell' *International News Service*

MINATORI ITALIANI emigreranno in Inghilterra?

IL PROVVEDIMENTO DETERMINATO DALLE FORTI RICHIESTE DI CARBONE

Londra, 5

Per affrontare la crisi carbonifera che si prospetta per quest'inverno, le autorità britanniche stanno seriamente studiando la possibilità di ricorrere a mano d'opera italiana per estrarre il minerale. La crisi è grave. Senza intaccare le scorte l'Inghilterra non è in grado di assolvere gli impegni di esportazioni (20 milioni di tonnellate all'anno) e di fornire sufficiente combustibile alle industrie, il cui consumo è in costante aumento, in relazione all'aumento di produzione previsto dal riarmo. Il sopravvenire della stagione invernale rende acuta la crisi, ma i minatori britannici non amano vedere nei pozzi lavoratori forestieri. Le competenti autorità si rendono conto, pertanto, che le misure sarebbero impopolari.

Secondo l'«Evening Standard», interverrà personalmente il Primo Ministro Attlee, con un appello ai dirigenti dei sindacati minerari, per invitarli a mettere da parte la loro avversione, nel supremo interesse del Paese. L'intenzione sarebbe di far venire dall'Italia molte migliaia di lavoratori che verrebbero appositamente addestrati sul posto. Il giornale precisa anche la spesa preventiva per tale addestramento: 200 sterline a testa.

LE DRAMMATICHE GIORNATE DEL SETTEMBRE '43

RIVELAZIONI DI BADOGLIO sulla firma dell'armistizio

Il colloquio con Eisenhower a Malta: gli alleati avrebbero raso al suolo Roma e le altre città italiane per imporre la resa - L'ex re non accettò il consiglio di abdicare: «Resto per salvare la monarchia» - Una frase di Mussolini

Roma, 5

[illegible] ... to e ne tirò fuori un'altra, mol- [illegible] ... masta in piedi. Poi saremmo passati alla fascia seguente». Queste rivelazioni servono a [illegible] ... Re».

Badoglio accenna anche, nell'intervista, di aver detto a Mussolini nella riunione della Commissione suprema di difesa alla fine dell'agosto 1939, che l'esercito non poteva scendere in guerra, e che Mussolini rispose: «A me basta che si sia pronti alla fine del 1943 e forse anche più in là. Voglio fare prima l'esposizione 1942». Badoglio non replicò, ma riferì al Re la battuta: «... ed offrii allora per la prima volta — dice Badoglio — le mie dimissioni da Capo di Stato Maggiore».

Badoglio narra poi particolareggiatamente i precedenti relativi all'ordine da lui dato di far arrestare alcuni gerarchi fascisti, fra i quali Muti, in seguito alle rivelazioni fattegli dal Capo della Polizia, Senise, che i tedeschi avevano deciso di far attaccare con bombe da fascisti e da «SS» la sua macchina all'uscita dal Viminale.

Sulle circostanze della morte di Muti, Badoglio dice nell'intervista: «Muti era stato uno degli ispiratori della campagna di diffamazioni iscenate contro di me nel 1940 al tempo della Grecia e lo sapevo coinvolto in affari di speculazione non molto chiari. Egli viveva allora a Fregene, con una ballerina polacca o comunque straniera, che era notoriamente una spia delle «SS». Non so come andarono le cose perchè naturalmente una volta impartito l'ordine di arresto l'esecuzione spettava ad altri. Ricordo soltanto che verso la fine di agosto mi dissero che mentre i carabinieri stavano traducendolo a Roma, i paracadutisti tedeschi accampati nella pineta di Fregene avevano tentato di liberarlo. Seguì una sparatoria nel coso della quale Muti fu colpito, alcuni dissero da un mitra italiano altri da un mitra tedesco. Il biglietto che reca la mia firma diretto a Senise non ha a che vedere con Muti se non per l'ultima parte. Allora ero preoccupato per cose più importanti e il nome di Muti serviva forse soltanto per ricordo a Senise».

Circa la denuncia sporta contro di lui da Pietro Caporilli, Badoglio ha detto: «Ho saputo di questa denuncia dai giornali, ma la cosa non mi preoccupa affatto. Ho assoluta fiducia nell'equità della Magistratura, alla quale evidentemente non mi sottrarrei (l'incolumità che mi sarebbe stata assicurata dal Trattato di pace è una fandonia messa in giro dai fascisti). Potrei a mia volta avanzare querela per diffamazione. Non so se lo farò, perchè non ne vale la pena»

L'AEREO SOVIETICO ABBATTUTO NELLE ACQUE DELLA COREA

Austin presenta all'O.N.U. un rapporto sull'incidente

Washington dà una nuova prova di moderazione invitando il Cremlino a non allargare il conflitto - Immutato atteggiamento di Malik in seno al Consiglio di sicurezza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 5

L'abbattimento dell'apparecchio russo nelle acque della Corea, assomiglia troppo al famoso incidente del «Privateer» — l'aereo americano mitragliato e abbattuto dai russi nel Baltico agli inizi dell'anno — perchè negli ambienti politici non si attribuisca ad esso una gravità eccezionale: comunque, ufficialmente, sembra che nè il Dipartimento di Stato, nè gli organi militari vogliano esagerarne l'importanza. E' facilmente individuabile il motivo: dell'incidente la Russia può approfittarne per allargare il conflitto, magari intervenendo in Corea con la sua aviazione; e ciò porterebbe immediatamente a complicazioni irrimediabili che gli americani, oggi, vogliono evidentemente evitare a tutti i costi.

L'incidente è noto: un bombardiere bimotore recante i contrassegni sovietici, è stato abbattuto dalla caccia alleata nelle acque della Corea mentre sorvolava una formazione navale mista anglo-americana in crociera lungo la costa alla altezza del 38.o parallelo. Un cadavere facente parte dello equipaggio è stato ripescato subito dopo: dalle carte è stato possibile identificarlo per quello del tenente Miski Tennadi Vasilebiu delle Forze armate sovietiche al numero di matricola 25054 U.R.S.S.

Dopo la notizia, a Washington si è deciso di deferire la questione all'ONU, non come protesta, ma come semplice rapporto.

Ed ecco la cronaca dell'odierna seduta del Consiglio di sicurezza.

Jebb invita quindi il rappresentante della Corea meridionale a prender posto al tavolo del Consiglio, e dà poi la parola al delegato americano, Warren Austin, il quale deve informare i colleghi sull'incidente verificatosi al largo delle coste coreane.

Austin legge prima di tutto il comunicato che riferisce lo incidente, affermando che il Governo non possiede per il momento informazioni più precise e dettagliate. «Tutto ciò che noi sappiamo — dice Austin — è che un uomo appartenente alle Forze Armate della Unione Sovietica faceva parte dell'equipaggio del bimotore da bombardamento che ha aperto il fuoco contro una pattuglia aerea che operava come parte delle Forze Armate dell'ONU in Corea. L'incidente rende chiaro quanto sia auspicabile che il Consiglio adotti la risoluzione presentata fin dal 31 luglio dagli Stati Uniti il cui scopo essenziale è la localizzazione del conflitto coreano ed impedire che si allarghi ad altri settori». Dopo avere affermato che l'atteggiamento di Malik «ha fatto nascere nelle menti alcuni dubbi» sul suo appoggio agli sforzi del Consiglio di sicurezza tendenti a localizzare il conflitto, il delegato americano dichiara che il suo Governo si è recentemente assai preoccupato a causa di alcuni rapporti dai quali risultava che importanti movimenti per ferrovia e di autocolonne venivano effettuati nella regione della Corea settentrionale confinante con la Manciuria cinese.

Egli afferma che i dirigenti sovietici fanno tutto il possibile per rendere sempre maggiore la tensione esistente fra le autorità comuniste della Cina e quelle dei membri dell'ONU che agiscono in comune per respingere l'aggressione in Corea. Austin aggiunge che il Governo americano ha dato prove concrete del suo desiderio di evitare qualsiasi aumento di tale tensione e della propria speranza di riuscire a regolare in maniera pacifica — attraverso le Nazioni Unite — ogni disputa, allo scopo di localizzare il conflitto coreano.

Concludendo, Austin afferma che l'Unione Sovietica potrebbe, usando della propria influenza, porre immediatamente fine alla guerra in Corea e che l'atteggiamento della delegazione sovietica nei riguardi della risoluzione americana costituirà una prova del reale desiderio dell'URSS di appoggiare gli sforzi per la pace compiuti dalle Nazioni Unite.

Al termine della dichiarazione di Austin si apre un dibattito sull'ordine del giorno. Il Presidente sostiene che debba venir discussa prima di tutto la risoluzione presentata il 31 luglio dagli Stati Uniti con la quale si invitano i Paesi membri dell'ONU ad astenersi dal venire in aiuto alla Corea settentrionale. Malik insiste, invece perchè il Consiglio dia la precedenza al progetto sovietico tendente a metter fine ai bombardamenti americani in Corea, e ciò — egli dice — «per ragioni di umanità».

Dopo due dichiarazioni di voto, Malik prende la parola per definire «una dichiarazione provocatoria di Mac Arthur e del Dipartimento di Stato» la relazione letta poco prima da Austin sull'abbattimento dell'aereo sovietico al largo delle coste della Corea. «Tale relazione avrebbe — egli afferma — il chiarissimo scopo di appoggiare l'approvazione da parte del Consiglio del progetto americano di risoluzione».

Commentando quindi la comunicazione francese con cui si annuncia l'invio di truppe terrestri in Corea, Malik, porta questo fatto come il più recente esempio di allargamento del conflitto coreano, allargamento che il Governo americano auspica, contrariamente a quanto Warren Austin va affermando.

Malik dichiara ancora che i nordcoreani si battono con armi che essi stessi producono o che conquistano alle forze nemiche in ritirata. Dopo aver rievocato i bombardamenti aerei americani diretti «contro tutto il popolo coreano» egli afferma che soltanto attraverso il ritiro delle forze straniere dalla Corea e la cessazione dell'intervento americano la pace potrà essere ristabilita in quel Paese. Concludendo, il delegato sovietico chiede al Consiglio di respingere «in modo decisivo» il progetto americano, aggiungendo che il solo testo in base al quale sarebbe possibile metter fine ai combattimenti in Corea è quello presentato dalla Delegazione sovietica.

Il resto della seduta è occupato dalla lettura delle traduzioni in inglese ed in francese dell'intervento del delegato sovietico. Alle 19 (ora locale) il Presidente Jebb toglie la seduta. Il Consiglio si riunirà nuovamente domani pomeriggio; verrà continuata la discussione sul primo punto dell'ordine del giorno e dei progetti di risoluzione che sono stati presentati in proposito dalla Delegazione americana e da quella sovietica.

VICE

PESSIMISMO A LONDRA per le notizie dalla Corea

Un appello di Attlee alle «Trade Unions»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 5

Ai novecento delegati rappresentanti più di un milione di iscritti alle Trade Unions, il Primo Ministro Attlee ha fatto oggi a Brighton un discorso molto serio. Ha detto che la situazione internazionale è piena di pericoli, che la Granbretagna è costretta a spendere per la difesa assai più di quanto avrebbe desiderato, e ciò richiede sacrifici da parte di tutti.

Il Governo fa il possibile per concentrare la nuova produzione bellica nelle zone dove esiste possibilità di manodopera, ma non potrà impedire che, qua e là, si presenti la necessità di effettuare degli spostamenti. Passare dalla produzione di pace a quella di guerra significa per molti stabilimenti fabbricare munizioni invece che articoli di consumo: per gli operai significa cambiare mestiere, mutar genere di lavoro. Il Governo non intende ricorrere a misure coercitive: fa sicuro affidamento sulla volonterosa cooperazione della classe operaia, e, in questo senso, Attlee ha rivolto un appello alle «Trade Unions».

Ai rappresentanti sindacali ha pure chiesto di far presente alla classe lavoratrice l'assoluta necessità di evitare scosse al delicato edificio economico: rivendicazioni salariali non farebbero che acuire il pericolo di una inflazione, alla quale ha dato inevitabile alimento lo aumento delle spese militari. Il monito era diretto, soprattutto, a taluni sindacalisti metallurgici e meccanici, che richiamandosi ai miglioramenti economici fatti ora all'Esercito, avevano chiesto la revisione delle tariffe. Attle ha avvertito infine la Nazione che lo sforzo militare porta con sè, necessariamente, una nuova «Austerity», impone al Paese determinate rinunce nel campo dei prodotti al consumo e dei servizi. «Ma per quanto serie siano per essere queste ripercussioni sul tenore di vita della popolazione, — ha detto il Primo Ministro — esse saranno, entro certi limiti, sotto il nostro controllo».

I corrispondenti da Brighton segnalano che Attlee ha parlato a un uditorio sul quale incombeva l'ombra degli avvenimenti coreani. Quest'ombra viene avvertita anche a Londra: non solo per la china presa dalle operazioni militari, ma anche dall'apparecchio sovietico abbattuto nel mare della Corea. E' con evidente preoccupazione che si attende la reazione russa. Qualcuno teme che l'incidente offra esca a Mosca per far intervenire compatta l'Aviazione sovietica in appoggio alle forze nordiste, ciò che, nella presente drammatica fase della lotta, significherebbe il colpo di grazia per le forze delle Nazioni Unite.

Lo spettro di una Dunkerque coreana si affaccia un po' all'orizzonte. La prospettiva è così allarmante che certi osservatori militari si rifiutano ancora di prenderla in considerazione: tacciono, in quest'ora, anche i pochi che alla prima notizia dell'intervento americano avevano additato il tragico pericolo di un insuccesso, ammonendo che perdere la Corea senza combattere sarebbe stato minor male che perderla combattendo.

Le informazioni che arrivano a Londra additano pericoli da molte parti. La radio pechinese ha scatenato una violenta offensiva contro le autorità britanniche di Hong-Kong, che accusa di commettere ogni sorta di angherie ai danni della popolazione cinese. Il suo linguaggio, oltremodo violento, è stato ripreso e fatto suo dalla stampa sovietica. Questa sera si annuncia che la guarnigione di Hong-Kong è stata riportata alla consistenza di prima: i battaglioni partiti per la Corea sono stati rimpiazzati da unità arrivate dalla Malesia e dal Regno Unito.

Notizie inquietanti arrivano anche dallo scacchiere europeo. Le armate delle cosiddette democrazie popolari, che effettuarono tempo addietro le grandi manovre ai confini della Jugoslavia, non sono più rientrate in sede. Le divisioni ungheresi e bulgare che a queste manovre presero parte, insieme alle armate rumene e sovietiche, sarebbero tuttora stazionate presso la frontiera jugoslava, concertrate in un'area di 19 miglia quadrate ,il cui accesso è rigorosamente vietato ai civili. Trattasi, secondo informazioni londinesi, di 16 divisioni di cui la metà, quattro corazzate e quattro motorizzate, sono sovietiche.

Nel contempo l'Ungheria accelera febbrilmente i preparativi militari, sotto la direzione di ufficiali russi, che hanno seguito la campagna coreana e traggono profitti dalle esperienze colà raccolte. All'aeroporto di Sznoluou di svolgono quotidianamente esercitazioni di battaglioni paracadutisti. La associazione giovanile comunista rumena è stata trasformata in una potente organizzazione paramilitare, addestrata alla guerra partigiana: la sua bandiera reca il motto: «Morte a Tito».

Il delegato jugoslavo a Lake Success ha detto ieri che il Governo di Belgrado non si ritiene minacciato di aggressione: ma qui si è d'altro avviso.

CARLO TROTTER

Speculazioni tardive dei comunisti sulla salute del Presidente del Consiglio

Nessun rinvio particolare della ripresa politica e parlamentare

Roma, 5

Il ritorno della «troupe» dei giornalisti parlamentari comunisti ha coinciso con il ritorno dell'on. Togliatti, il quale dalla sua abitazione indirizza ora la polemica politica della stampa comunista. Un segno lo si è subito avuto stamane, nella impostazione data dai giornali di sinistra al notiziario politico. Si apprende — secondo tale stampa — che la malattia del Presidente del Consiglio sarebbe solo un pretesto di carattere diplomatico per ritardare la riapertura del Parlamento e tenere così il Paese all'oscuro degli sviluppi della situazione internazionale.

Ad avvalorare tale ipotesi, che ha tutta l'aria di un serpente di mare estivo giunto un po' in ritardo, i giornali di estrema sinistra fanno la sensazionale scoperta che dopo il viaggio di Andreotti a Sella ed i colloquio del Sottosegretario alla Presidenza con Bonomi e Gronchi, anche la riapertura del Parlamento sarebbe stata ritardata: infatti, anzichè il 26 settembre, la quale data era stata stabilita in via di ipotesi fin dall'epoca della chiusura, la riapertura avverrà lunedì 25 o martedì 26.

Sul serpente di mare si è lanciato poi il giornale criptocomunista della sera, il quale ha scoperto addirittura le ragioni segrete della «malattia» di De Gasperi. In base alle informazioni esclusive di questo giornale De Gasperi sarebbe «stanco» e negli ambienti democristiani si sarebbe alla ricerca di un successore e si farebbero addirittura i nomi di Piccioni, di Gonella e di Pella. Lo stesso giornale ammette nello stesso articolo che non sarebbe tanto la «stanchezza» di De Gasperi a consigliare un cambiamento della direzione politica ma la crisi provocata in tutti i Paesi europei dal riarmo. Insomma, chi più ne ha più ne metta, tanto è vero che ad un certo momento entra in ballo anche la Santa Sede.

Negli ambienti ufficiosi si fa rilevare come il «canard» della opposizione è uscito fuori tempo, ciò che dimostrerebbe che l'imbeccata alla stampa di estrema sinistra è arrivata quando era ormai sfasata. Infatti le notizie sulla salute di De Gasperi sono tali da far prevedere che il suo ritorno è ormai questione di alcuni giorni: il tempo necessario cioè perchè il Presidente del Consiglio possa usufruire almeno in piccola parte dei vantaggi della vita all'aria aperta. Egli ha iniziato fin da ieri le sue escursioni nei dintorni di Sella e oggi ha compiuto una nuova passeggiata, salutato caldamente dagli abitanti del posto.

Non vi è dunque nessuno speciale ritardo nella ripresa politica e parlamentare, che avviene press'a poco alla stessa epoca dell'anno scorso, come tutti ricorderanno.

Intanto a Roma, con il ritorno di molti esponenti politici e di parlamentari, è ricominciata l'attività interna dei partiti. Questa è contrassegnata da una notizia che ha subito richiamato l'attenzione degli ambienti giornalistici: il fermento che si andrebbe manifestando in seno al P.S.U. e che porterebbe alle dimissioni del segretario on. Mondolfo.

Il fermento avrebbe origine da un discorso sull'orientamento dei dirigenti in materia di politica estera. Si ricorderà che nella riunione del Comisco a Copenaghen fu approvata all'unanimità e con il voto, quindi, anche dei delegati del P.S.U., una mozione nella quale si affermava esplicitamente il dovere dei socialisti democratici di fronteggiare e denunciare le manovre pseudo-pacifiste dei comunisti. Ma nella votazione che ebbe luogo alla Camera in sede di bilancio degli Esteri sulla mozione Nenni, che fra l'altro chiedeva lo sganciamento dell'Italia dal Patto Atlantico, i deputati del P.S.U. si astennero e tale gesto avrebbe suscitato irritazione e reazioni fra i laburisti inglesi e i socialdemocratici francesi.

D'altra parte un gruppo di elementi del P.S.U. e di elementi di sinistra del P.S.U. che già altra volta tennero un convegno comune ad Alessandria, avrebbero in animo di tenere una nuova riunione e di formulare alcune istanze comuni su alcuni problemi del momento. In particolare, ritenendo opportuno che il problema della difesa debba essere affrontato con maggiore decisione, chiederebbero un cospicuo elevamento delle spese per il potenziamento difensivo

Queste le voci che hanno movimentato oggi i corridoi di Montecitorio, ma sulle quali non si ha alcun elemento certo di valutazione.

Per la successione parlamentare del defunto on. Bulloni, negli ambienti democristiani si osserva che entrerà a far parte della Camera in sostituzione del deputato di Brescia, lo avvocato triestino Giovanni Tanasco, primo dei non eletti nella lista nazionale della D.C.

Sempre vivo rimane sul tappeto e nelle argomentazioni della stampa il contrasto delle tesi tra Confindustria e organizzazioni dei lavoratori in merito allo spinoso problema della rivalutazione salariale. Dopo le prese di posizione avvenute da parte degli organi direttivi della C.I.S.L. e della C.G.I.L., negli ambienti degli industriali si afferma che la Confindustria ha già espresso il suo punto di vista nella lettera del 30 agosto e nei successivi chiarimenti forniti in una conversazione radio dell'avvocato Toscani. Ora gli industriali attendono che le organizzazioni operaie, le quali hanno esaminato il problema in seno ai propri organi, diano una risposta scritta alle controproposte della lettera del 30 agosto. Poichè è noto che nei prossimi giorni dovrà aversi una riunione congiunta dei rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, è prevedibile che questa fase di scambio di documenti non potrà chiudersi prima della metà del mese.

LE SCOSSE TELLURICHE NELL' ITALIA CENTRALE

CROLLA IL SOFFITTO di una chiesa a Cascia

Il grande santuario non ha invece subito alcun danno - Nessuna vittima, oltre ai pochi feriti di Amatrice

Roma, 5

L'ufficio stampa del Ministero dei Lavori Pubblici rende noto che in seguito ai recenti movimenti tellurici, sono finora pervenute al Ministero segnalazioni di danni nelle provincie di Rieti, Perugia e Ascoli Piceno. E' segnalato qualche crollo nel Comune di Amatrice, ove si lamentano alcuni feriti.

Sono in corso accertamenti sia nelle dette provincie che nelle altre zone colpite dal fenomeno sismico in Abruzzo, Umbria, Lazio e Marche. Comunque, dalle sommarie notizie non risulta che i danni abbiano carattere di speciale gravità.

Il Ministero ha impartito disposizioni agli uffici del Genio Civile per l'attuazione degli interventi di pronto soccorso.

I primi particolari sugli effetti della scossa di terremoto si sono avuti dalla provincia di Perugia. La maggior intensità delle scosse telluriche si è avuta nella regione dei Monti Sabini, per la vicinanza con l'Abruzzo, sede dell'epicentro e precisamente nei Comuni di Norcia, Cascia e Preci. L'immediato sopraluogo dei funzionari del Genio Civile ha potuto anzitutto confermare che non si debbono lamentare nè morti nè feriti. Per quanto concerne i danni materiali, si precisa che a Cascia è crollata la volta a crocera della navata centrale della Chiesa collegiata di Santa Maria, costruzione romanico-gotica ricca di opere d'arte. Anche i muri perimetrali sono rimasti lesionati. Le autorità hanno subito disposto che l'edificio venga chiuso al culto. Risultano invece immuni da ogni danno il grandioso Santuario di Santa Rita e le altre chiese del capoluogo.

Nelle frazioni di Avendita, Grognano, e Coronella sono crollati alcuni soffitti e sono rimaste lesionate alcune case. A Preci invece è rimasto danneggiato per lesioni modeste l'edificio municipale, come pure alcune case private.

Da Ascoli Piceno si apprende che da ieri sera le scosse di terremoto registrate nelle provincie ascolane sono ben 14.

Viva Stalin

Il giornale «Mlada Fronta» di Praga annuncia che la razione giornaliera di sigarette per i soldati cecoslovacchi è stata ridotta da quattro a tre sigarette, ma di qualità migliore. «I soldati — dice il giornale — avranno tre «Partyzankas» invece di quattro «Detvas», e ciò in base ai desideri dei soldati stessi. Il provvedimento verrà certamente accolto dallo Esercito con gioia e sentimenti di approvazione».

O MISURE PRECAUZIONALI

Il Governo belga ha disposto la stampa delle carte di razionamento. La misura costituisce «una precauzione consigliata dalla situazione internazionale». La notizia ha provocato immediati aumenti di prezzo dei generi alimentari.

O MORTE IMPROVVISA

A Copenaghen è deceduto per paralisi cardiaca, dieci minuti prima di prender la parola alla conferenza dell'Unione internazionale contro la tubercolosi, il delegato svizzero, René Jeanneret. Aveva 60 anni. Al momento del decesso, la moglie gli sedeva accanto.

23 persone arse vive

Inverosimile sciagura in un burrone presso Sparta

Atene, 5

Ventitrè persone hanno trovato la morte presso Sparta in seguito ad un tragico ed inusitato incidente. Un camion, sul quale si trovavano 23 passeggeri precipitava in un burrone: i viaggiatori rimanevano feriti solo leggermente. Ma la vera sciagura doveva ancora accadere: l'autista, avendo acceso la sua macchinetta accendisigari, dava fuoco involontariamente alla benzina che era uscita dai serbatoi in seguito all'incidente: avvolti da un mare di fiamme sorte d'improvviso, i 23 infelici perivano carbonizzati.

Per la Marina mercantile

Progettata la costruzione di due nuove unità

Roma, 5

All'esame del CIR, in una delle prossime riunioni, sarà sottoposto il progetto del Ministro Simonini per il completamento della ricostruzione del nostro naviglio di linea, indispensabile per completare le grandi linee di comunicazione

Il progetto mirerebbe alla costruzione di altri due piroscafi: uno del tipo «Australia», ed uno del tipo «Esperia». Per la costruzione occorrerebbe un supplemento di finanziamento oltre il limite previsto dalla legge Saragat di circa 8 miliardi da distribuire in due o tre esercizi finanziari.

Con questo progetto, mentre da un lato verrebbe completato il piano ricostruttivo del naviglio di linea, dall'altro si risponderebbe all'esigenza sociale di dar lavoro ai cantieri, specie a quelli di Genova e di Monfalcone.

Il Ministro della Marina mercantile si propone di presentare subito, alla riapertura del Parlamento, la legge definitiva di regolamentazione della previdenza della gente di mare e conta di poter presentare presto alcuni provvedimenti legislativi necessari per l'ordinamento del settore della pesca.

Un paese in Puglia salvo per miracolo

Bari, 5

Una grossa tromba marina, alta oltre 600 metri, si spostava stamane verso il centro di Torre a Mare. Ma improvvisamente, proprio mentre stava per investire in pieno il paesino, veniva scissa da una corrente d'aria calda che provocava una abbondante pioggia.

CRONACA DELLA CITTA'

NEL QUADRO DELLE MANIFESTAZIONI FIERISTICHE TRIESTINE

I COMMERCIANTI DELLE TRE VENEZIE discutono i loro problemi alla Fiera

E' attesa per i prossimi giorni una visita del Ministro J. M. Lombardo - Oggi i convegni del legname e della carta

Nel quadro delle manifestazioni connesse con la Fiera di Trieste si è svolto ieri il convegno dei dottori commercialisti delle Tre Venezie, che ha richiamato nella nostra città oltre duecento professionisti, con alla testa il sen. Mario Saggin, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e l'on. Barbina di Udine.

E' stato un accostamento tutt'altro che casuale, giacchè, come ha rilevato il Presidente di Zona dott. Palutan, dopo un indirizzo inaugurale del dott. Furlan, spetta proprio ai dottori commercialisti il compito di intervenire nei momenti più delicati della vita economica, offrendo particolarmente il loro aiuto all'operatore commerciale. Nè poteva mancare al convegno il significato patriottico, che anima tutte le manifestazioni, in cui per mezzo dei contatti personali e diretti si illuminano e si rinsaldano i vincoli esistenti fra Trieste e la Madrepatria. Significato che è apparso ben nitido sia nel discorso del Presidente di Zona, che ha ricordato la difficile vita del T. L. e l'indissolubilità dei legami economici che fanno delle nostre terre e della Repubblica italiana un'unica entità; sia nel saluto del Magnifico Rettore dell'Università prof. Cammarata, dal quale sono emerse le origini del nostro Ateneo, fermo nel motto «attendi e spera»; sia infine nel commosso intervento del sen. Saggin, che ha reso omaggio alla funzione spirituale di Trieste, la città davanti alla quale ogni italiano sente purificarsi, come ai piedi di un confessore, il proprio amor di Patria.

Prima che i lavori del convegno si iniziassero nel padiglione dell'E.R.P., dove i partecipanti erano riuniti, il Presidente dell'Ente Fiera ing. Sospisio ha illustrato il carattere funzionale della Fiera di Trieste, che si presenta non come una manifestazione di massa, ma di qualità, per adempiere appunto al suo compito di anello di congiunzione tra Occidente e Oriente.

Al centro dei lavori, l'esauriente ed approfondita relazione effettuata dal concittadino dott. Raoul de Toma su «i compiti e le mansioni del dottore commercialista, elemento attivo nell'evoluzione tecnica della società contemporanea». Partendo da alcuni studi del sociologo americano Burnham, il dott. de Toma ha rivendicato al commercialista una precisa funzione tecnica, che realizza l'inserimento tra impresa e Stato di persone estranee all'interesse immediato, ma conscie delle esigenze della produzione e del mercato. Il relatore ha concluso auspicando il potenziamento della funzione mediatrice caratteristica nel dottore commercialista, sia in campo produttivo che in campo fiscale. Dopo una nutrita discussione, il sen. Saggin, presidente del convegno, ha illustrato le principali azioni svolte dall'Ordine dei commercialisti, in merito alla tutela legale ed alla creazione della carta costituzionale della professione.

In serata, i partecipanti al convegno sono stati ricevuti in Prefettura dal Presidente di Zona Palutan e successivamente in Municipio dal Sindaco Bartoli. Porgendo loro il saluto ufficiale dalla città, e traendo lo spunto della prova di energia data con la Fiera campionaria, l'ing. Bartoli ha messo in rilievo la funzione che Trieste svolge nel campo dell'economia nazionale: funzione eminentemente assimilatrice di popoli e di civiltà. «Con una Trieste operosa ai confini ultimi della Patria — ha detto il Sindaco — l'Italia può sentirsi più tranquilla: per questo e perchè sentiamo la solidarietà della Nazione, noi lavoriamo con fede».

Il successo della Fiera viene sottolineato ogni giorno dallo eccezionale afflusso di visitatori. Anche ieri, circa 13.000 persone hanno varcato i cancelli, per sciamare con vivo interesse fra gli stands. Numerosi gli ospiti di riguardo: il Prefetto di Udine dott. Celona, che ha visitato la Fiera accompagnato dall'avv. Slocovich e dal dott. Rinaldini, e che l'ha definita «punto focale per la vita economica della Italia orientale»; il consigliere politico Sullivan, il capo della delegazione libanese Fuad Matar, personalità di primissimo piano negli ambienti economici del Medio Oriente; il presidente della Camera di Commercio di Graz dott. Roth. Per i prossimi giorni è attesa la visita dell'on. Ivan Matteo Lombardo, Ministro del Commercio estero.

Stamane alle 10, avrà luogo in Fiera il convegno degli interessati al commercio del legname, mentre nel pomeriggio si riunirà il consiglio nazionale degli interessati al commercio della carta.

L'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra porta a conoscenza dei propri associati che la presidenza della Fiera ha accordato l'ingresso gratuito ai mutilati e loro accompagnatori verso presentazione della tessera dell'Associazione nei giorni da giovedì 7 corr. sino a domenica della corrente settimana.

Gli igienisti veneti al Sindaco

A Padova si è costituita la Sezione Triveneta dell'Associazione italiana per l'igiene il cui Presidente, dott. Dechigi, ha indirizzato al nostro Sindaco il seguente telegramma: «La neo costituita Sezione triveneta dell'Associazione italiana per l'igiene, presenti rappresentanti igienisti triestini, invia alla città di Trieste, cara nel cuore di ogni italiano, il suo fervido saluto. Presidente Dechigi».

Personalità di Treviso in visita alla nostra città

IN PREFETTURA, AL MUNICIPIO E ALLA FIERA

Guidato dal Sindaco di Treviso, ing. Raffaele Betazzi, è stato ieri ospite della nostra città un gruppo di dirigenti le aziende agricole e di produttori di latte della marca trevigiana. Dopo aver visitato la Fiera campionaria, ove sono stati ricevuti dal Presidente di Zona Palutan, gli ospiti hanno compiuto un giro per Trieste e i suoi dintorni. In serata, essi hanno fatto visita al Sindaco, che li ha ricevuti nella sala del Municipio. Portando a Trieste il saluto della sua città, l'ing. Betazzi ha rilevato come Treviso si senta intimamente legata a Trieste da vincoli di sangue, di amicizia e di interessi, ed ha formulato l'augurio che presto la città di San Giusto possa ritornare a far parte dello Stato italiano. Nel rispondergli, l'ing. Bartoli ha riaffermato la nostra fede in un prossimo riconoscimento del nostro buon diritto. Passando a trattare il problema dei rapporti economici fra le due città, e in particolare quello del rifornimento del latte, il Sindaco Bartoli si è augurato che venga raggiunto un accordo che sia di reciproca soddisfazione, non solo per Trieste e per Treviso, ma anche per i produttori delle altre province.

Della delegazione trevigiana facevano parte l'on. Angelo Visentin, presidente dell'Associazione coltivatori diretti, l'avv. Amedeo Gallina, presidente della Federazione cooperative, il prof. Aurelio Bianchedi, ispettore provinciale agrario e il comm. Alfredo Vicini, presidente del consorzio produttori di latte della marca trevigiana. Nella comitiva era anche il noto scrittore Giovanni Comisso, nella sua doppia qualità di produttore di latte e di giornalista: Comisso ha infatti intenzione di scrivere una serie di articoli sulla nostra città e sulle prospettive economiche della Fiera campionaria internazionale.

Oggi si apre la Mostra dei pittori istriani

Nel quadro delle «Celebrazioni degli istriani illustri», una delle manifestazioni più significative è rappresentata dalla «Mostra storica dei pittori istriani», che si inaugura oggi alle ore 11, nei locali del Civico Museo d'Arte e Storia, in via Imbriani 5. La Mostra comprende un gruppo di opere dovute ai principali pittori nativi dell'Istria, tra il secolo XV ed il secolo nostro: Bernardo Parentino, Giogio Vincenti, Francesco Trevisani, Bartolomeo Gianelli, Cesare Dell'Acqua, Enrico Fonda, Pietro Fragiacomo e Leo Zanier; ai quali è da aggiungere Benedetto Carpaccio, che, benchè veneto, per lunghi anni visse ed operò nella nostra Istria, chiedendo anzi la cittadinanza di Capodistria. I nomi che si sono elencati dimostrano la importanza della manifestazione, per la quale sono state superate grandi difficoltà, dato l'attuale momento politico.

Numerose opere sono giunte a Trieste dai Musei e dalle gallerie più famose d'Europa; sicchè la presente esposizione ha un significato che trascende l'ambito della nostra città ed è destinata ad interessare tutti gli studiosi d'arte figurativa. La Mostra rimarrà aperta dalle 10 alle 17 sino a tutto il 24 settembre p. v. L'ingresso è libero.

Il microfono della radio italiana sarà stamane presente all'inaugurazione e alle ore 14.21 la registrazione della cerimonia verrà ritrasmessa da Radio Venezia, nel corso del programma dedicato alla Venezia Giulia.

Un appello della L. N. ai soci e alla cittadinanza

Il nuovo Consiglio direttivo della Lega Nazionale ha indirizzato alla cittadinanza e ai soci un appello nel quale, affermata l'apoliticità dell'istituzione, è detto fra l'altro:

«Italiani, l'opera della vecchia Lega nella Venezia Giulia ed in Dalmazia è consegnata alla storia. La risorta Lega Nazionale, raccogliendo così nobile retaggio, vuole perpetuare quella missione di educatrice delle giovani generazioni, di esaltatrice dei valori morali e ideali della lingua e della civiltà italica. Un iniquo trattato ha mutilato la Patria, sacrificando italianissime terre. Oggi più che mai ogni italiano degno di tal nome deve stringersi attorno a questo glorioso sodalizio, per una comune idealità negli intenti e nell'azione.

«La Lega Nazionale fa appello agli ex allievi dei suoi ricreatori e delle sue scuole, ai soci vecchi e nuovi, ai fratelli adriatici, agli italiani tutti, affinchè diano il loro fattivo contributo alla realizzazione dei suoi programmi, delle sue iniziative, delle sue tradizionali attività».

IL MERCATO ORTOFRUTTICOLO

Un memoriale del nostro Sindaco presentato ieri a Roma dall'assessore Geppi al Ministro dell'Industria e Commercio

La necessità di dotare al più presto la nostra città di un moderno mercato ortofrutticolo all'ingrosso, con impianti coperti e completi di razionali attrezzature per lo smistamento e la conservazione delle derrate, si è ormai imposta all'attenzione generale, per i molteplici benefici economici e di garanzia igienico-sanitaria del mercato stesso che la nuova costruzione porterebbe nel settore degli approvvigionamenti e dei prezzi. Va rilevato, infatti, che negli ultimi mesi l'indice del costo della vita nella nostra città ha subito le più rimarchevoli oscillazioni al rialzo e al ribasso proprio dai prezzi degli ortofrutticoli, ed il caro prezzo è stato spesso originato dal precario funzionamento del mercato. Non solo: anche in occasione dei più abbondanti arrivi di merci, l'antieconomico sistema di distribuzione di cui oggi disponiamo non ha permesso alla cittadinanza di trarne adeguati benefici.

Nelle ultime settimane il problema del mercato ortofrutticolo è tornato in primo piano in due occasioni: nella fase più acuta del recente rincaro dei prezzi, allorchè le autorità comunali sollecitarono al G.M.A. l'attuazione del progetto per la moderna organizzazione del mercato; infine con la venuta a Trieste del Ministro per il commercio e l'industria, on. Togni, al quale il Sindaco ha nuovamente raccomandato tale progetto, per l'approvazione tecnico finanziaria che compete al Governo nazionale.

Abbiamo ora notizia da Roma che ieri il Ministro Togni ha ricevuto gli assessori alla annona Ferraguti di Roma e il concittadino Geppi, nella loro qualità di presidente e vicepresidente del «Centro nazionale di studi annonari», convocati per l'esame del nuovo ordinamento dei mercati all'ingrosso previsto in sede nazionale. Per il riordinamento in parola, i due assessori hanno raccomandato al Ministro, a nome di tutti i Comuni italiani, la conservazione della l'attuale gestione municipale, per la miglior tutela degli interessi dei cittadini consumatori, impegnandosi per una riforma che renda più agile il funzionamento dei mercati. Essi hanno, inoltre, chiesto al Ministro un appoggio finanziario per la modernizzazione dei mercati esistenti e per la costruzione di nuovi dove non ne esistono. L'assessore Geppi ha in particolare interessato il Ministro per le necessità locali, consegnandogli in proposito un memoriale del Sindaco Bartoli. Analoga istanza il Sindaco ha diretto anche al Ministro dei Lavori pubblici, on. Aldisio, al quale l'assessore Geppi presenterà pure il progetto tecnico del necessario mercato.

Nozze d'oro sacerdotali del parroco di Parenzo

La famiglia parentina informa che mons. Agapito Agapito, già canonico della Cattedrale e parroco di Parenzo, ora esule a Marostica (Vicenza), celebrerà domani alle ore 7.30 una Messa nella chiesa del Rosario, nella lieta ricorrenza delle sue nozze d'oro sacerdotali. Tutti i parentini sono invitati ad assistere all'Ufficio Divino per circondare ancora una volta d'affetto il loro parroco, esempio di bontà e carità, sacerdote zelante e patriota intemerato. Nell'occasione sarà benedetto il gonfalone della «Famiglia parentina».

48 VILLINI - ZONA CHIADINO

SORGONO I PRIMI VILLINI delle cooperative edilizie

La cerimonia della posa della prima pietra - L'omaggio floreale al conte Renzo di Carrobio e le espressioni di gratitudine al G. M. A.

Nell'annunciare la cerimonia della posa della prima pietra per la costruzione di un lotto di 48 villette a San Luigi, dicemmo che le cooperative edilizie avrebbero avuto in questa occasione la loro giornata di gala. [illegible]

[illegible]

Il Cossi telefonava poco dopo all'Emergenza, [illegible]

ORE DELLA CITTA'

★ Domenica 10 corr., alle ore 10, verrà celebrata, sulla strada di Cattinara, la tradizionale Messa davanti la cappelletta della «Madonnina della pace».

★ Presso la Sezione giovanile del P.L.I., Corso 27, si è costituito il Centro di assistenza universitaria, che si propone di assistere ed indirizzare gli studenti nelle pratiche per le iscrizioni ad esami e corsi di studio, anche presso la Università di Padova. Orario: giornalmente dalle 17 alle 20.

★ La «Columbus Association» istituisce corsi speciali di taglio e cucito, normali e di perfezionamento. Informazioni presso la segreteria, via Battisti 22, dalle 18 alle 21.

★ Alla Camera di commercio, stanza 16, sono in visione le liste contingentali provvisorie per gli scambi commerciali con la Germania occidentale, che rendono possibile il rilascio anticipato di licenze di importazione e rendono inoltre disponibile circa un quarto dei contingenti di esportazione. Presso lo stesso ufficio sono a disposizione degli interessati le nuove disposizioni ministeriali per gli scambi con la Somalia, la Polonia e la Jugoslavia.

★ GITE: Con l'Alpina delle Giulie alle Tre Cime di Lavaredo; con il G. E. «La Vedetta» a Camporosso-Monte Lussari; con il Club amici della montagna in Val Gardena ed a Cima Boe, al Grossglockner, giro turistico del Garda e, a fine settembre, gita a Roma, Napoli, Capri, S. Marino, Loreto, Assisi, Siena, Firenze.

STATO CIVILE

del giorno 5 settembre 1950

Nati 7; morti 5; matrimoni 5.

MORTI: Lucovich Luigia a. 84; Bressani Luisana a. 1; Loredan Giovanni a. 29; Pertot Bruno a. 21; Laurencic ved. Negodi Maria a. 64.

MATRIMONI TRASCRITTI: Canziani Giuseppe, bracciante, con Biasi Carmela, casalinga; Iurlina Isidoro, impiegato, con Zivec Ernesta Ida, casalinga; Vuga Pietro, guardia fin., con Quezel Lucilla, casalinga; Nigris Bruno, impiegato, con Marchesich Pierina, casalinga; Bradaschia Mario, uff. marconista, con Fuch Lidia, casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 23.6, minima 14.9; pressione 762.4 stazionaria. Temperatura del mare 23.0.

Oggi: S. Zaccaria, Petronio, Fausto. — Il sole sorge alle 5.31, tramonta alle 18.36. La luna sorge alle 23.36, tramonta alle 15.46.

Maree: OGGI: alta ore 10, cm. 19 sopra il l. m.; bassa ore 14.30, cm. 10 sopra il l. m.; alta ore 17, cm. 11 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 0.50, cm. 37 sotto il l. m.; alta ore 8.20, cm. 21 sopra il l. m.; bassa ore 13.45, cm. 0 sul l. m.; alta ore 18.30, cm. 18 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, piazza Cavana 11; Ravasini, piazza Libertà 6; Alla Salute, via Giulia 1; Zanetti, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Archi e jazz; 12: Orchestra caratteristica «Esperia» diretta da Luigi Granozio; 12.20: Nuovo mondo; 12.30: Musiche della America latina; 13.27: Musica operettistica; 14.15: Programma dalla BBC; 14.50: Chi è di scena? 17.30: La voce dell'America; 18: Per i ragazzi: «Le avventure di Stanlio e Ollio»; 18.30: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi; 19: Ouvertures e intermezzi da opere; 19.40: Gai campagnoli; 20.30: Club Europa, rassegna di vedette internazionali; 21: «Io ho ucciso», tre atti di Michael Clayton Hutton; indi: Melodie per la sera.

RETE AZZURRA

14.21: Per i fratelli giuliani; 17: «Calzoni corti», programma per i ragazzi; 18: Canzoni e ritmi; 18.30: Musiche di Beethoven e Schumann; 19: Gai campagnoli; 19.25: Alle isole Haway; 20.33: Il convegno dei cinque; 21.15: Orchestra Ferrari; 22: Canta Bing Crosby; 22.15: Maupassant e gli italiani; 22.35: Cabaret internazionale.

RETE ROSSA

13.27: Quartetto Cetra; 13.55: Solisti A. Busch e G. Backhaus; 14.20: Orchestra Angelini; 17: Pomeriggio musicale; 18: Musica leggera; 19.45: Canzoni italiane; 20.10: Sei voci ed un pianoforte; 21.3: Concerto sinfonico, diretto da A. Cluytens; 22.45: Orchestra d'archi.

NOTTURNA PASSEGGIATA SUL TETTO DI UN'AUTORIMESSA

IL LADRO PIOMBÒ a un palmo dal custode

Ladri acrobati hanno visitato l'altra notte l'autorimessa Moderna, in via Ghiberti 4, di cui è titolare il signor Remo Angeli, abitante al n. 6 di quella via. Erano circa le 4 quando il custode del garage, Alberto Cossi, di 40 anni, abitante in via delle Ninfe 48, si svegliava da un breve pisolotto. Come usa fare tutte le mattine a quell'ora, il Cossi compiva un giretto nel locale e poi usciva sulla strada per controllare se ogni cosa era a posto. E' stato così che, appena messo piede all'aperto, il Cossi è stato sorpreso da un tizio che armeggiava per saltare dal tetto dell'edificio, alto tre metri e mezzo. Senza perdersi d'animo, il Cossi si avvicinava, e il malvivente gli piombava a dieci centimetri di distanza. Il Cossi allora allungava un braccio e l'afferrava saldamente. Trascinandosi dietro lo sconosciuto, l'uomo raggiungeva l'opposto marciapiede e suonava il campanello della casa del proprietario che s'affacciava poco dopo ad una finestra. Il Cossi narrava succintamente l'accaduto all'Angeli e lo invitava a raggiungere la strada. Nel frattempo il delinquente incominciava a lamentarsi debolmente: nella caduta si era ferito diceva; — guardasse i suoi piedi come erano ridotti. E poichè il coraggioso guardiano è anche un uomo di cuore, lo lasciava un istante libero; il tempo sufficiente perchè il delinquente si liberasse dal suo angelo custode e, afferrate a volo le scarpe che aveva deposte sul marciapiede, si eclissasse come una freccia lungo la via Rittmeyer.

Il Cossi telefonava poco dopo all'Emergenza, e in pochi minuti una camionetta con a bordo alcuni agenti era sul posto. I funzionari, seguiti dal figlio dell'Angeli, balzato a bordo di una «Topolino», iniziavano una minuziosa battuta nella zona. Nel frattempo il Cossi e il padrone del garage, chiusa la porta del locale all'esterno, salivano sul tetto per sincerarsi che, opportunamente disteso sulla copertura, non vi fosse qualche complice del fuggitivo. Il tetto era deserto ma, appena discesi, i due uomini constatavano che la finestra del garage, che era stata chiusa la sera innanzi, e che nessuno si era sognato di aprire era spalancata; a convincerli meglio che di ladri ve ne dovevano essere stati più d'uno, ha contribuito un guardiano notturno della «Fortior», il quale si avvicinava ai due uomini per indicare loro che sul marciapiede, all'altezza dello stabile n. 7, in una zona che la lampada elettrica della strada lascia nella più completa oscurità, giaceva un massiccio involto, ch'egli aveva rinvenuto pochi istanti prima. Il pacco, del peso di oltre 60 kg., conteneva 4 bielle e un pezzo di ricambio per un'automobile «Aprilia». Evidentemente, il ladro filato dalla finestra, nella tema di essere tradito da quella pesante refurtiva, aveva preferito abbandonarla e darsi alla fuga. Non ci sono dubbi che il pacco sia stato abbandonato dal secondo malvivente, in quanto proprio in quella zona si era arrestata la camionetta della Polizia, accorsa per acciuffare l'acrobata; e sul marciapiede gli agenti non avevano scorto nulla. La Polizia segnaletica ha assunto i rilievi del caso.

Scaraventato in mare

[illegible]

Ritorni dalle colonie

[illegible]

L'assemblea costitutiva del Centro Universitario Musicale

[illegible]

Il filo spezzato

[illegible]

Ucciso da una paralisi

Un noto dirigente dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone, il rag. Romeo Cozzi, di 65 anni, abitante in via Brunner 2, è deceduto iermattina improvvisamente per paralisi cardiaca. Verso le 8.30, il Cozzi si recava nella sede dei CRDA, in Corso Cavour, dove doveva sbrigare alcune pratiche. Si sentiva pervaso da uno strano malessere, tanto che poco dopo si ritirava in una stanza appartata del pianterreno, dove è spirato prima che alcuno potesse soccorrerlo. E' intervenuta la CRI, ma al medico non è rimasto che constatare la morte del ragioniere. Romeo Cozzi era notissimo in quanto da 40 anni prestava servizio ai CRDA. Le nostre condoglianze.

Cordoglio per la morte della piccola Luisanna

STAMANE I FUNERALI DI AUGUSTO LEPRE

La piccola Luisanna Bressani, la bimbetta precipitata l'altra mattina da una finestra del IV piano di Viale XX Settembre 79, riposa da ieri in una cripta del Camposanto. Alle 16.30, accompagnata dal suo affranto papà, dal nonno, da uno zio e da pochi colleghi del genitore, la piccola salma è stata avviata a Sant'Anna, dove un sacerdote ha impartito la benedizione. Familiari, amici e conoscenti hanno ricoperto la bara di fiori bianchi. La tragica fine della bimba ha suscitato vivo cordoglio in città.

Numerosi componenti della grande famiglia dell'Acegat si sono recati ieri all'obitorio per porgere l'estremo saluto al collega di lavoro Augusto Lepre, deceduto lunedì pomeriggio nel tragico incidente di Passeggio Sant'Andrea. I funerali dello scomparso avranno luogo oggi, alle ore 10, movendo dall'obitorio di via della Pietà. La bara verrà portata a braccia fino in via Parini, dove verrà caricata su un furgone della ditta Zimolo che curerà la traslazione fino a Campolongo di Udine, città natale del Lepre.

L'ascia di guerra

La storia dei pifferi di montagna che andarono per suonare e tornarono suonati, è sempre di palpitante attualità, considerando la disavventura capitata ad Emanuele T., di 30 anni, abitante in un rione della periferia. L'altra sera, il T. s'arrabbiava con un vicino e, fuor di sè per l'ira, si muniva di un'accetta deciso di recarsi nella casa del rivale e mandargli in frantumi il marmo della tavola. Queste le intenzioni, senonchè, a causa di un brusco movimento, il T. scivolava e l'accetta della vendetta anzichè abbattersi sul designato marmo, lo investiva al viso, producendogli una vasta ferita a uno zigomo. E' stato medicato alla CRI.

Pattinatore sfortunato

Su un paio di superbi pattini, Mario Urbani, di 12 anni, abitante in via dello Scoglio 135, volteggiava ieri pomeriggio sulla pista di un ricreatorio sito nei pressi di casa sua. Ad un tratto sfortuna ha voluto che il ragazzo inciampasse e stramazzasse pesantemente al suolo. Nella caduta, l'Urbani ha riportato la frattura esposta del polso sinistro, e dopo le cure prestategli dal dott. Pellegrini della CRI, è stato avviato all'Ospedale e qui accolto con prognosi di 40 giorni.

SPETTACOLI

AL CASTELLO DI S. GIUSTO

Le due operette replicate a prezzi popolari

[illegible] «Al Cavallino bianco» di Benatzky.

La vendita dei biglietti al prezzo di lire 600 per i posti A, lire 300 per i posti B, lire 200 per i posti C, e lire 100 per gli ingressi, si inizia stamane in piazza Verdi.

O

Sempre più ardente e infervorato per «Al Cavallino bianco» si mostra il pubblico dopo aver provato l'acceso innamoramento per «La vedova allegra». Così anche ieri una folla immensa e plaudente ha riaccolto l'operetta di Benatzky con vivissimo diletto e gradimento ed ha rivolto a tutti gli esecutori brillantissimi e molto efficaci consensi calorosi e replicati durante e alla fine dello spettacolo.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO SAN GIUSTO. Ore 21: «La vedova allegra» di F. Lehar.
ROSSETTI. 16, (ult. 22): «Cocaina». Interpreti: Howard Duff, Shelley Winthers, Dan Durega. E' un film Universal International.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «E' primavera», film Universalcine, con attori presi dalla vita reale, diretto da Renato Castellani.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. Sabato inaugurazione stagione 1950-51 con il technicolor Warner: «Speroni e calze di seta» con Dennis Morgan, J. Carson. Nuovo impianto sonoro Cinemeccanica e schermo plastico.
ALABARDA. 18: «La canzone della terra siberiana» a colori. Lirica e saltazione di una terra leggendaria.
ARMONIA 15.30: «Carlo di Scozia» con D. Niven, M. Leighton. Tecnicolore. Nuovo programma di varietà.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.15: «La tragedia del capitano Scott» [illegible]
[illegible] e Nina Foch. Un film interessante e scientifico. Prima visione. Vietato ai minori.
VITTORIO VENETO. 16: «Desiderami» con Green Garson, Robert Mitchum. Capolavoro M. G. M.
AZZURRO. 16: «La sepolta viva» con M. Vitale, P. Muller. Ultimo giorno.
BELVEDERE. 16.30: «Il sole spunta domani» Margaret O' Brien, Ed. G. Robinson. Film Metro.
MARCONI. 16.30, (estivo 20): «La ribelle del West» Loretta Young, Robert Preston.
MASSIMO. 16: «Gianni-Pinotto e l'assassino misterioso». Trionfo! Delirio di risate con la celebre coppia di comici.
NOVO CINE. 16: «Gli indomiti» con Richard Arlen, Patricia Morison.
ODEON. 16: a grande richiesta una importante ripresa: «Fuga nel tempo», il capolavoro di Samuel Goldwyn con Teresa Wright e David Niven.
RADIO. 16: «Le mie due mogli» con Cary Grant, Irene Dunne e Gail Patrick.
VENEZIA. «I tre moschettieri del Missouri» D. Morgan, J. Wyman.
VITTORIA. Estivo 19.30, (ult. 22): «Il prezzo dell'inganno» con Bette Davis, Paul Henreid, Claude Rains. Domani: «La castellana bianca» con Eleanor Perker.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «La diva in vacanza» con Edwige Feuillere, Stewart Granger.
ESTIVO FABIO SEVERO. 20.30: «Rio Rita» Katryn Grayson, John Carrol.
ESTIVO ROIANO. 19.45 e 21.45: «La casa dell'angelo», la più grande interpretazione dell'indimenticabile Paula Wessely e P. Hoerbiger.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto): 20.45: «Devi essere felice» con Joan Fontaine e James Stewart.
ESTIVO VIA RONCO. Domani ore 20.45: «L'ultima carrozzella» con Anna Magnani.

† Il giorno 5 corr. improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

rag. Romeo Cozzi

Profondamente addolorati la moglie MARIA, il figlio ing. ADOLFO con la moglie LAURA, il nipotino UMBERTO, i fratelli MARCELLO, UGO, cap. GINO, ed i parenti tutti ne dànno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo mercoledì 6 corr. alle ore 16 partendo dalla via G. Brunner N. 2.

Trieste, 6 settembre 1950

Il presente serve da partecipazione diretta.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

I CANTIERI RIUNITI DELL'ADRIATICO prendono viva parte al lutto della famiglia del

rag. Romeo Cozzi

dirigente al cantiere di Monfalcone, che per oltre 40 anni dedicò alla Società la Sua opera intelligente e appassionata.

Trieste, 5 settembre 1950

† Addì 4 corr. in seguito ad incidente sul lavoro cessò di vivere

Augusto Lepre

La moglie ANNA, il figlio SERGIO, le SORELLE ed i NIPOTI ne dànno il triste annuncio.

I funerali del caro Estinto seguiranno oggi mercoledì 6 corr. alle ore 10 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore indi proseguirà per Campolongo.

Trieste, 6 settembre 1950

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

L'AZIENDA ELETTRICITA' GAS ACQUA E TRANVIE annuncia con viva costernazione il decesso di

Augusto Lepre

da lunghi anni apprezzato capo armamento binario del servizio Tranvie, avvenuto sul lavoro per fatale incidente.

† **Sebastiano Turdo**

si spense serenamente ieri.

L'addolorata consorte MERY a nome pure dei FRATELLI, SORELLE e COGNATI ne dà il triste annuncio a quanti lo conobbero.

I funerali seguiranno oggi mercoledì alle ore 15 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† Il 3 corrente spirava

Filippo D'Agostino

La MOGLIE, i FIGLI e le NUORE ne dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta.

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi per le attestazioni di affetto tributate al nostro indimenticabile

Andrea Purini

ringraziamo di tutto cuore il Rev.mo parroco don Luigi Parentin, il Clero della Parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli, l'Ufficio Tecnico Comunale, l'Impresa G. C. Crismani, l'Associazione degli Artigiani, i dipendenti della ditta Purini, il Centro Diocesano della G. F. di A. C., la Società di San Vincenzo, il C.S.I. di Trieste, i ragazzi dell'U. S. Pellicana, la Sezione della D. C. di Montebello, le Associazioni di A. C. della Parrocchia di San Vincenzo, i parenti, gli amici e tutte le gentili persone che vollero prender parte al nostro dolore.

I FAMILIARI

SILVANA e LUIGI BRESSANI commossi ringraziano tutti coloro che in qualsiasi modo hanno partecipato allo strazio per la tragica perdita della loro indimenticabile

Luisanna

Trieste, 6 settembre 1950

La famiglia PICCOLO, riconoscente per le attestazioni d'affetto tributate al caro

Michelangelo

ringrazia sentitamente quanti presero parte all'immenso dolore.

Nel secondo anniversario della morte di

Emilio Canetto

le famiglie CANETTO - RINALDI - CATALAN lo ricordano con affetto e rimpianto.

Una S. Messa verrà celebrata domani giovedì 7 corr. alle ore 7 nella chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

PUBBLICAZIONE ESTRATTO SENTENZA

Morte presunta

Con sentenza 10 maggio 1950 il Tribunale di Trieste dichiarava la morte presunta di CORETTI GIUSEPPE fu Antonio e fu Felicjan Giuseppina nato l'8 agosto 1895 a San Giuseppe della Chiusa, alla data della mezzanotte del 26 gennaio 1944.

Avv. Amilcare Fiore

DIFFIDA

Si avverte il pubblico che la sig.na MAURO ADRIANA non è alle dipendenze della Ditta E. PISSEK succ. RENATO RICOTTI e che non vengono riconosciute obbligazioni dalla suddetta signorina abusivamente assunte a nome della Ditta.

AVVENTURE DELLE PAROLE

IL LINGUAGGIO nelle iscrizioni

E' antichissimo l'uso delle insegne sulla porta delle botteghe, dei negozi, degli alberghi, ma relativamente recente, almeno nella sua quasi unanime consuetudine, quello delle iscrizioni, delle diciture indicanti con parole il genere di cose vendute o il nome del proprietario. Metter fuori un fastelletto di fieno o una frasca a dar segno di una bettola o di una taverna, o una bacinella di metallo per indicare un barbiere non dava luogo a molti dubbi o riflessioni; può essere invece talvolta, imbarazzante, per alcuni, il decidersi per una forma o l'altra di una parola o di una serie di parole.

Una graziosa modista che stava per aprire un negozietto in una via principale, molto ben messo e con eleganza di vetrine e di arredamento, mi domandò, con qualche esitazione, come doveva fare: scrivere sulla bottega «mode, novità» oppure «nuovità» e questa seconda parola le pareva più scelta e tale da suscitare maggiore impressione! Ignorava la graziosa modista l'elementare regola del dittongo mobile. Un altro imbarazzo provò un tale che aveva una bottega di «vini ed olii»: stette ad almanaccare e a domandare se era meglio scrivere «Vini e olii» oppure «Vini ed Olii» o se quell'*olii* poteva stare con un *i* solo. Andò a vedere in un vocabolario un po' invecchiato e ci trovò, che disdetta!, per l'appunto, «Olj» Ed anche, come si mette: «Macchine per cucire» o «Macchine da cucire»?

E c'è tutta un'altra serie di dubbi e di pensieri che vien data dal porre, invece del genere di vendita, il proprio riverito nome in mostra ai passanti e ai clienti. Che si vendano mercerie si vede da ciò che è posto, se uno non è cieco: dove in vetrina ci sono guanti o bottigliette di profumi o appetitose file di paste, pasticcini e raffinatezze di dolci nessuno entrerà a domandare, poniamo, un paio di forbici. E Rossi, Bianchi, Galli ecc. rappresenteranno una individualità ben definita e una pubblicità permanente. (Spesso vi sono tutte e due le cose). Le trattorie caratteristiche poi s'indirizzano sempre più verso indicazioni familiari, confidenziali, che attirano, direi quasi con una intimità domestica coloro che vanno in queste botteghe a compiervi, due volte al giorno, una funzione tra le più importanti e piacevoli dell'esistenza. Non il generico «Trattoria, Osteria, Ristorante» o il brutto «Ristoratore»; campeggi ben visibile, illuminato la sera, al neon con ingegnosi sistemi, non il cognome del proprietario ma il semplice nome di battesimo: «Alfredo, Otello, Giannino, Ottavio, Oreste» e coi nomi maschili anche quelli dolcemente femminili: «Lina, Nandina, Giulia», O, secondo le costruzioni dialettali: «Da Gigi, da Gegia, dalla Sora Rosa», e quel *sora* non intimidisce affatto.

L'iscrizione insomma ha una varietà di forma che è tutt'uno con la varietà dei cartelli, del carattere, dei colori, della collocazione. Ci sono grandi magazzini e specialmente grandi bar che hanno sulle loro molte porte un'infinità di iscrizioni pubblicitarie dei prodotti che dentro si possono acquistare o gustare, e somigliano a una singolare sesta pagina di giornale o a una filza di avvisi economici di svariato argomento. In genere, nelle città di provincia, che vogliono atteggiarsi a grandi, le iscrizioni dei negozi sulle targhe e sulle tabelle, sopra, a destra e sinistra, vanno assumendo una lindura ortografica e grettamente italiana. Tutto concorre a render uniforme, controllare le storture ortografiche e il senso che si potevano vedere prima. A Firenze esiste una Commissione comunale per l'accettazione delle iscrizioni sui negozi, che compie un accurato lavoro di revisione artistica e linguistica. Ma in borghi di campagna e in qualche strada distante del centro, nelle città, si osservano ancora, e piccone, cose talvolta deliziose e ingenue. Vidi in una campagna una botteghina con sopra un bel cartello con la parola: svino, ed altri, generici: quelle che virgole sono una rarità che invita sul segnalare e si sarebbe curiosi di sapere la base a quale criterio l'autore del cartello vi si sia deciso! Un caffè della periferia non calcolò bene la lunghezza della dicitura e in belle lettere scure ne mosse: «Caffè Sano Bruno» dove poche rintraccerebbero in quelle abbreviature il nome del famoso filosofo Giordano Bruno che, per tante ragioni, diverse dalla filosofia, è stato popolare in passato fra la minuta gente. E a seconda dei luoghi, la diversità dialettale appare in certe botteghe con vari titoli carnezzeria, birraria, fiereria, barbieria, polleria, tripperia: in luogo dei comuni di uso toscano e italiano macelleria, birreria, fioraio, barbiere, pollaiuolo, trippaio.

In un paese dell'Appennino alcuni anni or sono, quando ancora non c'era la corriera automobilistica, e il servizio veniva fatto con la diligenza, a un punto di maggior salita si trovava una botteghina che vendeva varie cose e teneva pure cavalli di ricambio, i cosiddetti *trapeli* che s'aggiungevano, come diritto d'uso, per rinforzare gli altri per mandare avanti la carrozza. Su del cartello di sopra lettere annunziava ai viaggiatori, che, secondo il caso, sono rinforzarlo: «Qui si mettono trapeli». Era trascurata la comune regola dell'accordo tra nome plurale e verbo; doveva dire «qui si mettono trapeli», ma qualcuno avrebbe potuto osservare che la frase stava bene grammaticalmente, trattandosi di un impersonale; non si dice forse: «mancano tre minuti»?

A proposito di codesto paese e delle diligenze, sebbene ciò non entri veramente con le iscrizioni nè col tema del presente articolo, occorre ricordare, perchè la cosa è molto caratteristica, questo particolare, sulla cui autenticità parecchi vecchi del posto non hanno dubbi: la diligenza che vi passava aveva una distinzione di classi, prima, seconda, terza. O come, direte, una diligenzuccia di così pochi posti e tutti uguali, poteva avere tale differenza? Sì, perchè quando la strada era ripida molto e non s'era arrivati ancora alla stazione dei *trapeli*, bisognava alleggerire il carico dei passeggieri che erano costretti a scendere. Ma quelli di *prima* se ne restavano comodamente a sedere; quelli di *seconda* dovevano fare a piedi il tratto di strada. E quelli di *terza?* erano adibiti a spingere avanti la vettura.

In un breve tratto di strada che mi è particolarmente familiare, se io alzo gli occhi alle iscrizioni delle botteghe, vi leggo in sintesi tutta un'attività commerciale e pratica che riassume i bisogni, i gusti, gli interessi di un'intera società umana. Dopo «Pasticceria» e «Drogheria», ecco «Rosticceria» e, accanto «Merceria», «Bianchi, Mode», «Orologiaio», «Eredi Rossi. Camiceria», «Pompe funebri», «Cartoleria», «Profumeria», «Lattaio», «Vini», «Riparazioni Cicli», «Farmacia», «Coltelleria», «Bar Diana» e, frammezzo, un'apertura di bottega senza indicazione, ma penzolano agli sporti calzoni usati, giacche di fustagno, un cappotto spelacchiato, e di qua e di là ballonzolano logori vestiti da uomo. (Le botteghe di abiti smessi e di rigattiere non hanno iscrizione).

Odori e cose si presentano ai sensi e alla immaginazione: cose tranquille di umile e utile consuetudine. E fra loro un tratto, spunta su di un'altra bottega di più larga apertura «Vulcanizzatore»: lì s'induriscono le gomme per automobili e si fanno altri lavori consimili. Vien voglia di girare alla larga con sospetto: che una scarica di lapilli e di materie eruttive, accompagnate da lampi, non debba investirci da un momento all'altro. O che il dio Vulcano coi suoi Ciclopi non venga fuori con brutte intenzioni dal retrobottega.

Ma un giovane operaio, in tuta, rotola sul marciapiede un cerchione tutto sfasciato, e fuma felice una sigaretta.

ETTORE ALLODOLI

L'ELEFANTESSA DELLO ZOO DI ROMA, GIULIETTA, E' DIVENTATA MAMMA PER LA SECONDA VOLTA. COSI' ALLA FELICE FAMIGLIOLA COMPOSTA DAL PADRE ROMEO, DA GIULIETTA E DALLA PICCOLA ROMA (CHE CONTA DUE ANNI), SI E' AGGIUNTO IL PICCOLO REMO

Al Festival di Venezia

Il «Grande balletto del marchese de Cuevas»

Venezia, 5

Il Festival internazionale di musica contemporanea ha presentato stasera il primo di quegli spettacoli coreografici che costituiscono in un certo senso la sua specializzazione di di quest'anno.

In attesa che si esibiscano sul palcoscenico della Fenice il «Balletto nazionale» di New York e i «Balletti della Biennale», ha aperto festosamente il ciclo degli spettacoli coreografici il «Grande balletto del marchese de Cuevas» di Montecarlo. I balletti presentati stasera hanno offerto al pubblico elegantissimo che gremiva il teatro, un succedersi di quadri avvincenti per finezza, per bravura di danzatori e danzatrici, per armoniosa eleganza.

Dal corpo di ballo sono emersi numerosi virtuosi di doti veramente eccezionali. In prima linea la danzatrice americana Rosella Hightower e il russo Handre Eglevsky nei loro prodigi di leggerezza e di destrezza. Non meno che Nathalie Philippart e Jean Babilee nel cupo squarcio espressionistico di Jean Cocteau «Il giovane e la morte».

AMARA DELUSIONE PER GLI AMMIRATORI DI SHAKESPEARE

IL CASTELLO DI AMLETO era un banco di gabellieri

Visita al maniero danese, posto a guardia del Sund

Elsinore, settembre

A Roma ed a Parigi si va per San Pietro e per il Louvre, per il Papa e per le «boites» esistenzialiste, per la Fontana di Trevi e per la torre Eiffel, ad Elsinore si viene solo per un castello, il castello di Amleto.

Qui però un'amara delusione attende i romantici ammiratori della poetica tragedia shakespeariana: il maniero del biondo principe danese era solo una gabella, un volgare ufficio tasse e le acque che sostennero il corpo di Ofelia coronata di fiori erano non di rado insozzate dai marinai che attraversavano il ponte levatoio per andar a pagare il cosiddetto tributo del Sund (il tratto di mare che separa la Svezia dalla Danimarca e unisce il Baltico all'Atlantico), tributo istituito nel 1430 da Erik di Pomerania e durato fino al 1857, quando le Nazioni interessate ne ottennero l'abolizione pagando forti somme una volta per tutte.

La fortezza fu costruita appunto dal bellicoso Erik, re di Svezia, Norvegia e Danimarca, per far sì che le navi che passavano nello stretto gli pagassero il tributo e fu restaurata e ingrandita da Federico II, signore assoluto della zona dall'Elba al Capo Nord, il quale le mantenne le stesse funzioni, visto che esse assicuravano al tesoro reale introiti da fare invidia a quelli odierni della Compagnia del Canale di Suez. Erik aveva chiamato il castello Krogen, Federico lo fece diventare Kronborg (che è anche il nome attuale, mentre quello di Elsinore si riferisce alla cittadina vicina), stabilendo una multa di un vitello per chi avesse usato l'antica denominazione: come si vede, questi antichi re danesi potrebbero dare dei punti ai moderni ministri delle finanze in fatto di espedienti per cercare nuovi cespiti di entrata.

Altra delusione è l'età del castello. Amleto dovette vivere intorno al 1000; qui tutto è di almeno quattro secoli più recente. Bene ha fatto, per la verità, sir Laurence Olivier a tenersi lontano da Elsinore per il film che gli ha fruttato il titolo di baronetto di S. M. britannica.

Nel corso dei secoli Kronborg ha subito più volte danni rovinosi da parte dei terribili nemici di tutti i castelli danesi — il fuoco e gli svedesi — e tra i nomi dei sovrani restauratori troviamo quello di Cristiano IV, famoso, oltre che per mecenatismo e per vittorie politiche e diplomatiche, per essere stato il primo a dotare i suoi appartamenti di una specie di rudimentale ascensore, che gli permetteva di cambiare rapidamente di piano quando le discussioni con i suoi consiglieri si protraevano troppo a lungo.

Dal 1785 al 1922 il castello è stato usato come caserma ed ancora oggi sugli spalti, dove apparve il fantasma del re di Danimarca monta la guardia un soldatone in un kaki inglese, che fa molto Patto atlantico, ma è meno decorativo delle pesanti armature dei guerrieri del dramma di Shakespeare. Anche gli svedesi non vengono più in Danimarca assetati di conquiste bensì di cognac e di whisky, perchè, dato che nel loro Paese vige una forma di larvato proibizionismo, il sistema più facile per esilararsi, è quello di fare un viaggetto all'estero, viaggio a cui i sudditi di re Gustavo dedicano con una certa frequenza i loro «week-ends».

Shakespeare è ricordato a Kronborg da un bassorilievo e da una lapide che dice: «La leggenda parla di Amleto, figlio di un re, che visse in Danimarca prima dell'epoca dei vichinghi. Saxo (il cronista del XII secolo autore della *Historia danica*, n.d.r.) scrisse la sua saga e nel Rinascimento Shakespeare riprese il dramma di Amleto e lo pose in relazione a questo castello, assicurando al principe danese una fama eterna e diffondendo in tutto il mondo il nome di Elsinore».

Spesso a Kronborg si svolgono rappresentazioni di «Amleto», che assumono aspetti particolarmente suggestivi. Quella del 1937 — con la *Old Vic* di Laurence Olivier e Vivian Leigh — suscitò l'entusiasmo anche dei flemmatici danesi e quella del 1946, la prima del dopoguerra, apparve materiata di una singolare profondità drammatica. Sulle labbra del grande attore norvegese Jacob Nielsyn l'*essere o non essere* sembrò non il tragico interrogativo di un eroe solitario, bensì quello di tutti gli uomini atterriti di fronte alle immani distruzioni prodotte dalle loro stesse mani fratricide.

Le guide danesi parlano di Kronborg come di uno dei più bei castelli del Rinascimento nell'Europa settentrionale, ma ai visitatori italiani esso appare di cattivo gusto all'esterno, coi suoi tetti a rame rugginoso e la sua pesante struttura nordica, e piuttosto povero all'interno di fronte al fasto dei palazzi costruiti nello stesso periodo nel nostro Paese. Ha pianta quadrata e conta tre piani su cui svettano alcune snelle torri a guglia.

Magnifica, invece, è la visuale che si gode dal castello: a tre o quattro miglia, al di là dello stretto, la costa svedese con le sue rocce a picco sulle onde spumeggianti e le sue immense distese di verde; a sud e a nord la riva danese, con i suoi graziosi villaggi di pescatori, e l'isola di Hveen, donata da Federico II al Galileo scandinavo, l'astronomo Tiho Brahe, al quale dobbiamo il primo catalogo di stelle fisse (ne contò solo 777, ma per i suoi tempi fu una bella fatica).

SANDRO VISMARA

Scoperta una zona inesplorata dell'arte pittorica bolognese

La mostra trecentesca allestita sotto le due torri, rivela in una brillante sinfonia artisti insigni, che nelle rivalità del tempo forse si vollero contrapporre a Giotto

Bologna, settembre

Centotrent'anni e più di pittura bolognese del secolo di Dante esposte in alcune sale della Pinacoteca di Bologna. E pare impossibile, dopo almeno sessant'anni di ricerche accanite, d'analisi incarnite, di critica dell'arte in estensione ed intensità, che esistesse una provincia della pittura, press'a poco inesplorata, qual'era la pittura di Bologna nel Trecento. Come se d'un tratto si scoprisse in Italia una foresta quasi vergine, non senza orchidee, e prima non se ne sapesse nulla. Anzi, quel che si sapeva eran favole, tanto è vero che di Vitale da Bologna, il protagonista dell'odierna mostra petroniana, si scriveva, non più di vent'anni or sono, ch'egli si era «dedicato a ripetere la sacra immagine della Madonna con una certa grazia ma con tecnica povera e convenzionale». I contemporanei l'avevano soprannominato «Vitale delle Madonne» e gli ottocentisti eruditi l'avevano, su quella falsariga, valutato giù per su come l'altro madonnaro del Seicento, detto «Carluccio delle Madonnine», che era poi il Cavaliere Carlo Maratta.

Oggi no. Oggi Vitale appare in ben altra luce. E se Bologna non ebbe il suo Vasari, se le notizie biografiche di tanti suoi figli pittori son rimaste scarse e la loro attività ricostruita su qualche debole pilastrino cronologico e su qualche firma sporadica, la figura di Vitale emerge ormai chiara e salda, dopo le distinzioni acute d'Evelina Sandberg-Vavalà e, soprattutto, dopo la critica illuminante di Roberto Longhi.

Dallo scopritore del suo valore Vitale è presentato con rigore di metodo: prima con le opere sicure e databili, poi con l'interpolazione cronologica e stilistica di quelle altre riconoscibili o riconosciute come di lui. Ne risulta un'attraente figura di maestro che ha una fisonomia sorprendente. Accoglie in sè molteplici insegnamenti e li assorbe, li trasforma. Da lui si dipartono altrettanto molteplici ammaestramenti ai pittori cisappenninici, come i raggi da un lume. Occorre un occhio bene scaltrito per riconoscere donde assunse certi suggerimenti all'origine; poichè egli ha una sensibilità molto desta e le impressioni che riceve gli sfaccettano l'adamantina personalità. Non ignora, nè le tradizioni patrie nè le voci che vengono d'oltralpe. Ha un che di ribelle e selvatico che traspare. Accoglie a festa le scintille auree e ricche di Bisanzio quando le incontra nel Veneto. Poi torna a Bologna e si rifugia nel colorismo limpido e lindo della miniatura, che era stata il suo primo amore.

Vi sono, in questa ricca mostra bolognese, quattro tavolette dipinte da Vitale con le storie d'un santo monaco. I fatti di quel santo sono figurati con ilare ed imaginoso spirito come se fossero raccontati a veglia. Gesti, atteggiamenti, paesi, espressioni dei volti, particolari che si direbbero inutili, colori a squillo collaborano a siffatto popolaresco gusto della favola in dialetto bolognese giulivo e frizzante. E i corpi son pesi e le foglie tremule, le rocce dure e le case spigolose perchè l'immagine della vita non si perda entro l'arabesco compositivo. Vi sono poi negli affreschi di Vitale, distaccati dalla chiesetta di Sant'Apollonia a Mezzaratta, figure diafane e come nate nel sogno, a mostrare in lui una capacità di trasfigurazione che incanta. Le forme s'annegano nella trasparenza d'un chiaroscuro lieve, irreale, entro tonalità solari che s'accendono per chiarissimi e quasi candidi lumi.

Vitale e gli altri

La personalità di Vitale è tutta fra tali estremi: fra lo spirito che narra e quello che sogna, fra verità animata, tangibile, sulle soglie del parlar comune o faceto e l'evasione verso un'incorporeità da pittore avveduto e sapiente che si rifugia nell'antirealtà. Ma questi due aspetti non restano nè isolati nè occasionali, bensì s'accordano per misteriose ragioni, che sono le ragioni stesse per cui Vitale esiste e si manifesta come primo attore nelle «sacre rappresentazioni» della pittura bolognese del Trecento. Non è solo dunque. Quel che era però l'accordo magicamente compiuto in lui non si poteva trasmettere negli altri. Esiste fra questi e Vitale un fondo comune che viene dagli avi e che, fra conterranei, si trasmette per generazioni, lasciando al protagonista la funzione di rivelatore e di fecondatore.

Sorge da quel fondo comune e dall'insegnamento di Vitale la figura d'un altro pittore che il Longhi ragionevolmente identifica con il Dalmasio bolognese nominato dai documenti. Un gruppo di opere indiscutibilmente affini, riunite nella mostra odierna e richiamate da più parti d'America e da raccolte italiane, riallaccia le sparse membra di questo sbranato artista. E' il supposto Dalmasio, il plenipotenziario bolognese in Toscana e specialmente a Pistoia; quando torna a Bologna toscaneggia e ciò gli serve per esprimere con più vocaboli di quanti ne conoscesse in patria la sua fantasiosa vena emiliana di raccontatore facile e corsivo.

La seconda generazione

Altra faccia del prisma bolognese quel miniatore che il Longhi battezza L'Illustratore *«chè tale egli fu per antonomasia» quando, verso la metà del Trecento «andava illustrando i libri di culto e di legge come se avesse a mano i più affascinanti racconti popolari». Ed è un miracolo come gli riesca a far sgusciare di tra i rabeschi della calligrafia illuminata figure mobili e pronte, come fra i rami di una macchia di giochi di gente giovane. Ridono i colori di questo saputissimo narratore, forse rappresentante postremo della miglior tradizione di Franco; e le favole che immagina e racconta ne sono arricchite d'incanto.*

La seconda generazione, dopo la prima di codesti tre, è rappresentata da due coetanei, operanti nella seconda metà del Trecento: Jacopino di Francesco de' Bavosi, pittore singolare, e Simone de' Crocifissi. Attraente ed avvincente personalità, quella di Jacopino. All'agguato era la seduzione della pittura toscana, da Siena e da Firenze. Il supposto Dalmasio ne era stato sedotto; altri vi stavano per cadere senza rimedio. Jacopino ha due salvezze: di divenire favoleggiatore ancora più fantastico di Vitale; di guardare verso Rimini per godere i benefici della terapia omeopatica. Non giunse alla prima, ma ebbe salute dalla seconda. E soprattutto ebbe l'ardire di usare i neri puri accosto agli scarlatti, sul confine dei fondi d'oro, accanto ai rosa cerei con cui dipingeva le carni dei suoi Cristi apollinei, senz'altro biondo che la capigliatura. Le sue creature impallidivano ancor più in mezzo allo sgargiare dei colori. Il suo modo di raccontare che era «tra umoresco, sarcastico e selvaggio» ne usciva eccitato. La sua maniera di dipingere era anche per lui un'eredità degli alluminatori della sua terra. Non per nulla nell'eccellente dizionario dei miniaturisti pubblicato da Paolo D'Ancona e da Erardo Aesclimann si legge che su poco più di duecento miniatori del XIV secolo superstiti in Italia, cento sono emiliani; e fra Siena e Firenze non più di ventisette. Perfino la statistica serve a confermare quanto la suggestione delle carte miniate permanesse nella rètina dei pittori bolognesi e ne rendesse lieti ed espressivi gli accordi cromatici.

Un punto da chiarire

Certo, accanto a Jacopino, quel Simone de' Crocifissi, così famoso sul mercato della pittura d'allora, così crudo e ruvido nelle smorfie espressive, diviene un semplice propalatore di formule popolareggianti e consuete. In questa mostra bolognese, per la quale Roberto Longhi ha avuto come collaboratori agguerriti e sensibili tre dei suoi allievi migliori, Francesco Arcangeli, Giancarlo Cavalli e Cesare Gnudi, nomi ben noti nel campo più serio della storia dell'arte; Simone è capitato, per fortuna sua, fra le mani di gente intelligente che ne ha escluso la produzione più mercantile e gli ha messo in valore quelle tali opere in cui egli scherza volentieri, se gli si placa il vizio di copiarsi. Ed è proprio di questa mostra il merito di presentare la pittura bolognese nel suo più vivido aspetto, sì che anche le figure minori hanno il loro valore strumentale nell'ampia e brillante sinfonia. La musica comincia con un concertato di violini, sul morire del Dugento, squisito nei ricami anglicani del Piviale di San Domenico come nei ricercari di Giovanni da Rimini, e termina in un corale gaudioso, caldo e sonoro negli affreschi di Mezzaratta e di San Giacomo maggiore.

Rimane un punto da chiarire. Le voci che corrono tenderebbero a far credere che la mostra di Bologna sia un contraltare opposto alla pittura fiorentina giottesca ed a quella senese. Sarebbe cioè qualche cosa come una seconda edizione di quel Discorso *di Camillo Scaligeri, monaco olivetano, lo qual prova che la favella naturale di Bologna precede et eccede la toscana in prosa e in rima. Oh! inguaribile faziosità municipale degli italiani! Dovunque una fiaccola s'accende un'altra se ne deve spegnere; dovunque una verità misconosciuta si rivela ecco il misconoscere di una seconda, reputata avversa. Geremei contro Lambertazzi in Bologna; e poi guelfi bolognesi contro ghibellini fiorentini; Vitale contro Giotto! Vecchissima storia, ed anche stantia, che potrebbe esser buffa, se non originasse da secoli perpetue tragedie.*

La mostra di Bologna è bella e provvida proprio perchè è un'illuminazione di valori che non mortifica nessuno. Il Longhi stesso, dopo aver estratto ed isolato i caratteri polari della pittura bolognese — realtà immediata, popolare ed umana da un lato, ala lirica sublimante dall'altro — aggiunge che la nuova idea della pittura bolognese, scaturita dall'attuale possibilità d'immediati paragoni fra opere sparpagliate nel mondo ed oggi avvicinate «è un'idea che difficilmente potrebbe esprimersi se non in contrasto (non dico in polemica) con la rimanente arte italiana di quel secolo». E' la teoria pittorica dei colori complementari che s'esaltano, per contrasto senza che il rosso annulli il verde o l'azzurro sia più da vantare che il giallo. E' giusto. Basta distinguere; spregiare non occorre.

ROBERTO PAPINI

IL VESCOVO NEGRO DOTT. GIUSEPPE KIWANUKA FOTOGRAFATO ASSIEME AL CARDINALE FRINGS ALL'USCITA DAL DUOMO DI COLONIA, DOPO LA SOLENNE PONTIFICALE. MONS. KIWANUKA CHE ATTUALMENTE E' VICARIO APOSTOLICO NELL'UGANDA, FU LIBERATO DALLA SCHIAVITU' [illegible] DA UNA FAMIGLIA DI COLONIA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL VENETO E IN PIEMONTE

Roma, 5

In questi ultimi tempi si sono avuti interessanti scavi e ritrovamenti archeologici in varie parti d'Italia. [illegible]

[illegible] bili frammenti di ceramiche romane molto interessanti soprattutto per le datazioni.

I Sovrani d'Inghilterra nel '52 visiteranno l'Australia

Londra, 5

Viene annunciato ufficialmente che Re Giorgio VI e la Regina Elisabetta d'Inghilterra visiteranno l'Australia e la Nuova Zelanda nel 1952. La principessa Margaret accompagnerà i Sovrani ove i suoi impegni lo permetteranno. La visita avverrà probabilmente nel periodo gennaio-luglio. I particolari dell'itinerario non sono stati ancora decisi. Nel 1949 i Sovrani furono costretti a rinunziare alla visita a causa della malattia del Re.

Anche il Primo Ministro neozelandese Sydney Holland ha annunciato la visita del Sovrano per il 1952 «ove le circostanze lo permettano».

RITMI SINCOPATI ALLA FESTA DI PIEDIGROTTA 1950?

SPIRA VENTO DI FRONDA per la canzone napoletana

Ma il pubblico segue senza allarmarsi le polemiche: finchè ci sarà il Vesuvio, il mare, un mandolino e Maria, essa non potrà morire

Napoli, settembre

Luigi Settembrini racconta nelle *Ricordanze* che nel 1839, mentre era a Napoli, nel carcere di Santa Maria Apparente, udiva tutte le mattine una voce di donna cantare di lontano, soavemente, ed era quel canto per lui come un balsamo sopra una piaga. Trovatosi una volta ad entrare il carceriere, gli chiese chi cantasse. «E' mia figlia» rispose l'uomo. E l'altro: «E che canzone canta?». «La canzone nuova: *Te voglio bene assaie e tu non pienze a me*».

Qui, per i lettori non napoletani, il Settembrini, sempre così scrupoloso nei suoi scritti, spiega: «Ogni anno alla festa di Piedigrotta, l'8 di settembre, il popolo napolitano va nella grotta di Pozzuoli, e lì l'uno sfida l'altro a cantare improvviso, e la canzone giudicata più bella si ripete da tutti: è la canzone dell'anno. Ce ne sono di belle; questa fu tra le bellissime ed io non posso ancora dimenticarla. Tre cose belle furono in quell'anno: le ferrovie, l'illuminazione a gas e *Te voglio bene assaie...*».

Queste parole, scritte a distanza di anni, sono la prova migliore dell'immenso successo che la canzone dovette avere e che si spiega anche tenendo conto che essa segna una svolta nella storia della canzone napoletana, poichè si distacca nettamente da quei canti mesti e patetici in voga fino ai primi anni dell'800, sul genere, per intenderci, di *Fenesta che lucive.*

«Fenesta che lucive e mo no luce» è una nenia assai dolce, una melodia finissima, e così musicale da sedurre persino Bellini, che volle incastonarne il motivo nel secondo atto della *Sonnambula;* ma, al pari dell'altro canto probabilmente della stessa epoca: *«Fenesta vascia e patrona crudele»*, ha più della romanza, della melopea, che della canzone vera e propria: espressione dell'animo popolare brioso e appassionato, pieno di vita, di sentimento, di slancio pur nella inevitabile tristezza che l'amore reca con sè. Queste qualità si ritrovano tutte in *«Te voglio bene assaie»;* canzone che ha una singolare storia nei riguardi del suo autore che val la pena di ricordare. Fu scritta oltre un secolo fa da un ottico cinquantenne: don Raffaele Sacco, che aveva la sua bottega nei pressi dell'antica piazza del Gesù: bottega che ha resistito al tempo ed agli eventi, che porta tuttora il nome di Sacco e su cui è stata murata una lapide in ricordo di *«Te voglio bene assaie»*.

Don Raffaele Sacco, alunno del famoso fisico Antonio Barba, era versatissimo negli studi di ottica e, prima di diventar celebre come autore di canzoni, dovette la sua fama a un'invenzione di grande utilità nel campo dell'ottica: l'*aletoscopio*, una macchina con la quale sarebbe stato possibile scoprire qualsiasi falsificazione di bolli, suggelli, caratteri e scritture. L'*aletoscopio*, per la sua singolarità, attrasse l'attenzione della Reale Consulta generale del Regno e fruttò al suo inventore due medaglie e vari diplomi e nomine a diverse accademie scientifiche. Ma il violino di Ingres di don Raffaele era la poesia: ogni tanto egli lasciava i suoi strumenti di fisica e la sua professione di ottico e si metteva a comporre versi o addirittura a improvvisarli in casa di amici o al tavolino di qualche caffè.

Ed ecco una sera don Raffaele, trovandosi in casa di amici, annunciò, ben lontano lui per primo dal supporre l'enorme successo che avrebbe avuto, di aver scritto una canzone nuova: *«Te voglio bene assaie»*, musicata, sembra, dal Donizetti. (Dico *sembra*, perchè sulla paternità della musica non tutti i critici sono d'accordo). C'era per l'appunto fra gli astanti un tenore del Teatro Nuovo, il quale si offrì di cantare per primo la canzone. Il successo fu immediato ed entusiastico, travolgente diremmo adesso. Venne ripetuta quattro o cinque volte e poi cantata in coro dalla folla che s'era radunata sotto la finestra e che volle a tutti i costi applaudire l'autore. Don Raffaele s'affacciò piangendo dalla gran commozione e ascoltò di nuovo la sua canzone cantata da un centinaio di persone. Si racconta che alla fine la folla, presa da delirio, gridasse: «Bene! Bravo!» all'indirizzo di don Raffaele e che questi rispondesse con le braccia alzate: «Benedetti! Benedetti!».

Successo unico fenomenale che nessun'altra canzone, nemmeno *«Marechiaro»*, che pure è andata per tutto il mondo, ebbe mai. Basti dire che ne furono stampati 180 mila esemplari e che ebbe più di trenta parodie. Scrive il di Giacomo: «Te voglio bene assaie» si cantava in piazza, in casa, in carrozza, a teatro, dappertutto. Finì per diventare un guaio serio, un incubo: parola d'onore non se ne poteva più.» E ricordo certi versi d'uno che, in un giornale, si firmava G. S. e che scriveva:

Addio, mia bella Napoli,
fuggo da te lontano!
Perchè pensier sì strano,
tu mi dirai, perchè?
Perchè mi reca nausea
quella canzone ormai:
Ti voglio bene assaie
e tu non pienze a me!

Eppure, ad analizzarla bene, quali sono i veri pregi di questa canzone, a che cosa è dovuto il suo successo? La musica è semplice ed orecchiabile, i versi sono gettati un po' alla buona e risentono dell'abitudine a improvvisare: qual è dunque il segreto per cui essa è ancora ricordata? La spontaneità d'invenzione e la sua piena rispondenza con l'anima, il respiro, la sensibilità popolare.

Diciamo purtroppo «dovrebbe» e soggiungiamo che ci è venuto in mente di rievocare questa vecchia gloriosa canzone a proposito del vento di fronda che spira oggi per Piedigrotta. Figuratevi che c'è stato qualcuno, un musicista modernissimo, che ha osato proporre di sostituire i vecchi canoni ormai stilizzati della canzone napoletana con i nuovi ritmi sincopati, liberi di ogni schema fisso e più aderenti, secondo lui, al nostro clima arroventato. Come a dire l'orchestra *jazz* invece del «concertino», le trombe ed i sassofoni al posto dei mandolini e delle chitarre, e *onza onza* e il prode Amleto invece di *Funiculì Funiculà* e *Maria Marì*.

Naturalmente è bastato il solo annuncio di un simile sovvertimento perchè tutto il clan dei poeti, dei musicisti, dei cantanti, dei posteggiatori, degli *aficionados* in una parola, si mettesse in subbuglio. Si è accesa una polemica su un giornale cittadino fra i novatori, pochi in verità, e i tradizionalisti, che costituiscono la maggioranza e che hanno gridato e tempestato che la vera canzone napoletana non si può scrivere sulla falsariga di quella americana e sul ritmo di sambe e rumbe. La canzone napoletana, quando non è sospirata sulle corde delle chitarre e dei mandolini, piroetta indiavolata sulle note festose della tarantella: è l'antichissima *Palummella* che *zompa* e vola, ma non potrà essere mai *guà guà* e *oè oè*, perchè queste sono scemenze che non dicono nulla, mentre la nostra canzone è sempre intelligente e piena di significato. Il pubblico si è appassionato alla discussione, ma non si è allarmato, perchè sa che tutto può cambiare nel mondo, tutto può trasformarsi e finire, ma non la canzone napoletana, che è eterna come Napoli stessa. Dicono i napoletani: «Finchè ci sarà il Vesuvio, il mare, un mandolino e Maria, la canzone non potrà morire». Del resto, la risposta più convincente a questa polemica piedigrottesca l'hanno data gli autori stessi di canzoni con le loro composizioni che, tanto per citarne solo qualcuna, s'intitolano: *«Chitarra e Napule»*, *«Ricchezza e Napule»*, *«Nuttata e Napule»*, *«Canzone e guappo»* *«Loggia napulitana»*, *«Mariastè»*, *«Purtatele stu core»* e così via.

Passatisti dunque i napoletani? Oh no! Essi, pur essendo attaccati alla tradizione, sanno guardarsi intorno e partecipare a ciò che avviene nel mondo, soprattutto poi quando si tratta di avvenimenti che li riguardano da vicino. Sapete come s'intitola l'ultima canzone del compianto maestro Evemero Nardella? *«A pelle»*, con un sottotitolo: «In risposta al libro omonimo di Curzio Malaparte». I versi sono di Giuseppe Fiorelli e dicono che è molto triste che uno scrittore celebre giochi, per essere ancora più celebre, con le lacrime *scurnose* di un popolo. Sì, è veramente assai triste *scetà sti lacreme senza pietà*, far passare un verme travestito da lacchè sulla pelle di questa martire innocente; ma, e qui l'antica generosità partenopea prende il sopravvento: *«Napule ha perdunato a tanta gente, perdunarrà nu fuorno pure a te!»*.

Infine, per chiudere degnamente questa nostra rassegna piedigrottesca, vogliamo citarvi una canzone scritta in italiano, con una semplicità bella e austera a un tempo, che commuove. Si intitola: *«Mamma Napoli»* ed è la lettera di un assente alla sua città diletta. Dice nella chiusa: «Mamma Napoli, — dammi domani subito risposta — anche se non hai soldi per la posta — inchiostro sarà il mare, — postino sarà il sole, — foglietto e busta tutte le tue viole; — scrivimi solamente due parole: — Mamma Napoli».

MARIA PIA SORRENTINO

UNA RECENTISSIMA FOTOGRAFIA DI RE FARUK D'EGITTO, IL QUALE HA FATTO MOLTO PARLARE DI SE' IN QUESTI ULTIMI TEMPI, DURANTE IL SUO SOGGIORNO NELLE LOCALITA' DI VILLEGGIATURA FRANCESI, DOVE HA SFOGGIATO UN LUSSO VERAMENTE ORIENTALE

UN INTERESSANTE VOLUME: SPUNTI DI STORIA TRIESTINA

Tempo delle diligenze e di un'età romantica

Nella sua generosa fatica Silvio Rutteri è stato continuamente animato e sostenuto dalla devozione filiale alla città

Il sincero interesse suscitato dalle conversazioni radio e dalle conferenze tenute da Silvio Rutteri su Trieste hanno suggerito al titolare della libreria Borsatti l'idea di farsi editore di una pubblicazione che le raccogliesse, riordinate e convenientemente ampliate.

Oggi più che mai le parole volano e gli scritti restano. Tanta diligente fatica quanta ne spese Silvio Rutteri, infaticabile indagatore di ogni fatto importante legato alla nostra città, meritava di essere sottratta alla sempre labile memoria delle cose udite, e assegnata, per una vita duratura, al libro. Questo è stato fatto, e il volume è testè uscito per i tipi delle Arti grafiche dei fratelli Cosarini di Pordenone.

Nel titolo si avverte che si tratta di spunti di storia, quanto a dire di rilievi e riassunti rievocati e rielaborati su episodi significativi nelle fortunose vicende cittadine, dalle lontanissime origini ai giorni nostri.

Un agile filo sottile vi costituisce il tessuto connettivo delle opere che si sviluppano in piani coordinati entro gli schemi di un lineamento storico espositivo e criticamente esplorativo. A questo non tendeva l'autore, a battere le strade maestre sulle quali i maggiori si sono cospicuamente esercitati, lasciando pochi lati oscuri e scarse lacune intorno ai fasti cittadini di rilievo.

Dato il carattere della trattazione il problema era di trarre da un ricchissimo corredo bibliografico gli elementi fondamentali per uno scenario che, pur nei suoi limiti, fosse vivo di uomini e di cose da interpretare senza alcun peso esornativo e senza la pretesa di scoprirli, o, peggio, di alterarli nei loro connotati tradizionali, dove per tradizione s'intende la verità documentata e dialetticamente accertata.

Non si pensi che concepire in questi termini un compito storico sia affare di poco conto. Al contrario, esso richiede una elasticità mentale e una chiarezza d'idee, esige un metodo che impegna; e domanda, accanto a questo, l'assoluta padronanza della materia.

Queste doti Silvio Rutteri ha dimostrato di possederle in piena misura. Basta sfogliare l'indice dei nomi e delle cose notevoli, in calce al volume, per averne conferma. Sono circa millecinquecento voci, tra le quali figurano i nominativi di quasi tutti gli uomini che, in un modo o nell'altro, hanno recato a fondo e recato qualche utile apporto alla ricostruzione storica di Trieste.

Fatto questo, vagliato il materiale e stato scrupolosamente consultato, annotato, integrato con ulteriori ricerche di archivio, e, ricercato in plastiche sintesi, appare qui trasfuso nei valori di un discorso animato e fluido, talora diumato di delicata poesia. Ringiamo che l'amore di Silvio Rutteri per la sua città gli abbia reso difficile staccarsi dalla sua materia prima a trattare, tanto essa gli veniva crescendo e addensando nelle mani, invitandolo, seducente, a non trascurarne nessuna parte.

Per questo il libro non si esaurisce nei soli capitoli dedicati partitamente alla storia di Trieste, e accompagnati da una serie di belle illustrazioni, dalla preistoria al Novecento, ma si allarga ad altri campi attinenti a quella, alla storia delle chiese e delle strade cittadine, come sono sorte, o scomparse, perchè ebbero quel nome e poi un altro; e qui si apprendono preziosità e particolari inediti, che, spesso, lumeggiano una situazione in un determinato periodo come meglio non potrebbe farlo un testo documentato. Valga lo stesso per la parte folcloristica dedicata gustosamente alle tradizioni ed agli usi praticati a Trieste, il 24 agosto, le festività religiose, il Carnevale, capitolo che si conclude con una sequenza di rapidi incisi dedicati alla storia del Boschetto e delle altre zone selvose che gli fanno corona.

Si è detto che il materiale doveva traboccare nelle cartelle e negli appunti dell'autore, tanto egli andò aggiungendo capitolo a capitolo, a descrivere le curiose misure adottate nella vecchia Trieste contro gli incendi, con una cannonata sparata dal castello di S. Giusto che dava l'allarme, seguita dal rullo del tamburo per le vie cittadine; o a parlarci della Trieste delle tramvie a cavalli e delle carrozze con il cocchiere sonnecchiante in sella negli infuocati meriggi estivi dell'Ottocento, nella Trieste che risonava delle voci degli stallieri e dei colpi di zoccolo ferrati echeggianti alla stazione delle diligenze allestite per i viaggi verso i valichi dall'altipiano.

Sono acquarelli ariosi, affreschi a sè stanti, con un'aria trasparente che vi circola e li illeggiadrisce un po' romanticamente come in una stampa del Pergolesi.

Il panorama non sembrò tuttavia completo a Silvio Rutteri che, direttore altresì del Museo del Teatro Verdi oltrechè di quello dei Civici Musei di storia ed arte e del Risorgimento, aveva a disposizione elementi di prima mano per quanto si attiene alla vita teatrale di Trieste nell'Ottocento e nel Novecento, dalle prime del «Don Carlos» e dell'«Aida», ai battesimi belliniani, alla «Marinella» con l'inno di S. Giusto, alle feste tributate a Giordano e a Sem Benelli. Il quadro è, come si vede, più che esauriente.

Vi possono molto utilmente attingere coloro che conoscono il volto di Trieste e la sua anima, vecchia e nuova, e quelli che vorrebbero iniziarne la conoscenza, e non potrebbero trovare guida più di questa indicata a mostrar loro la via precisa: Silvio Rutteri vi precede e introduce sicuro nei primitivi castellieri a cavallo del colle di San Giusto, e di lì vi porta a visitare il Foro, la Basilica, il Teatro, le ville romane di Barcola, la fullonica di S. Sabba; guardate con lui l'alabarda d'acciaio di San Giusto cadere nel Foro, e assistete al martirio dei primi cristiani nella via che prese il nome dal loro olocausto; siete avvicinati ai tempi tempestosi che videro l'indigena dei Vescovi, l'orgoglio dei patrizi in lotta tra di loro, la tenebrosa congiura di Marco Ranfo, — per la quale l'autore accetta la versione di Attilio Tamaro — il misterioso morte dell'illuminato vescovo Andrea Rapicio — per cui è appena adombrata l'ipotesi del veleno nel calice. Siete presenti a guerre e assedi, a epidemie di peste e a carestie, che riducono la popolazione triestina a 3000 anime, aggrumata sui colli di S. Giusto, S. Vito e S. Giacomo. Successivamente la esperta guida vi apre le porte della ricca casa di Ser Vitan De Bachino, ebon cittadino e così quelle delle dimore della gente minuta che cogliete affaccendata a trafficare e a lavorare nelle calli e nelle androne, o affollarsi in piazza a discutere e a prender parte ad avvenimenti grandi, il Portofranco, i Napoleonidi, il '48.

Quando alla fine Silvio Rutteri prende congedo, voi sentite che la sua generosa fatica gli è stato continuamente animato e sostenuto dalla devozione filiale alla città, che è un modo nobile di servire la Patria quando all'assunto si accoppiano studioso come lui, particolarmente sollecito a ricavare dalle vecchie trame della storia locale elementi nuovi che poi presenta e illustra in prospettive originali ed equilibrate.

EMILIO MARCUZZI

«Vecchia signora» di P. Zandegiacomo

«VECCHIA SIGNORA» DELLA PITTRICE CONCITTADINA PEDRA MARIA ZANDEGIACOMO, PRESENTATA ALLA MOSTRA DI FRANCAVILLA A MARE PER IL PREMIO MICHETTI

IL FILM DEGLI OSCAR PRESENTATO ALLA MOSTRA DI VENEZIA

«TUTTI GLI UOMINI DEL RE»

Il film, ispirato alla vita di un uomo politico americano, vuol essere un monito contro il rinascere delle dittature e contro i tiranni - Un altro insuccesso spagnolo

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 5

Quest'anno, partecipando gli Stati Uniti alla Mostra con una serietà fino ad ora sconosciuta, il film degli Oscar, il film più premiato d'America, non poteva mancare. Ed esso infatti è venuto, ricco degli Oscar per il miglior film, per il miglior attore e per la migliore caratteristica e di ben altri diciassette premi e riconoscimenti. Si chiama «All the King's Men» («Tutti gli uomini del Re») ed è scritto, prodotto e diretto da Robert Rossen, già messosi in luce con il film di ambiente pugilistico «Anima e corpo».

Il film è tratto da un romanzo di Robert Penn Warren, che ha ricevuto il Premio Pulitzer per la letteratura e si può leggere facilmente perchè pubblicato da Bompiani in un grosso tomo. Il romanzo è costruito su un episodio reale della vita politica americana: il caso di Huey Long, che fu governatore della Louisiana dal 1932 al '35. Il titolo è tratto da una filastrocca inglese in cui si narra di Humpty Dumpty, il fantoccio che sedeva sopra un alto muro e poi cadde giù, tanto che «tutti gli uomini del re e tutti i suoi cavalli non avrebbero potuto rimetterlo in piedi».

Tolta un po' di polemica, sbrogliata nella sceneggiatura la matassa di descrizioni e riflessioni interminabili che formano il nucleo di questo romanzo in prima persona, il film è abbastanza fedele al testo di origine, il quale narra delle lotte, dell'improvvisa potenza e della morte di Willie Stark, un americano qualunque che ad un certo punto diviene il dittatorello di uno Stato della Confederazione. La prima persona è costituita da Jack Burden, giornalista di provincia, il quale finisce per divenire il tirapiedi di Stark, pur mantenendo la facoltà di un denso ragionare. Stark (e questo è il fenomeno più importante che accade nel racconto), partito con un Don Chisciotte, convinto assertore della verità, della onestà e della democrazia, arriva tirannello spregiudicato e violento, amante della facile pubblicità e dei sistemi dittatoriali. La sua fine è casuale: quando viene rieletto governatore per la seconda volta, sarà Adam Stanton ad ucciderlo sulle scale del Palazzo del Governo, perchè venuto a sapere della relazione esistente fra lui e la sorella Anna. Su questa soluzione la critica avrà modo di sbizzarrirsi in molteplici congetture sul suo eventuale significato positivo o negativo. Ci sembra già di leggere i vari giornali e poi le riviste specializzate.

Il film, abbiamo detto, tende a semplificare e ad arrotondare gli spigoli del romanzo, talchè un'autorevole rivista inglese non ha esitato a definirlo a «lifeless digest», una selezione priva di vita, «fatta per quelli che non hanno il tempo di leggersi un libro». Certo la sua riduzione presentava non poche difficoltà: salti continui dal passato al presente nel racconto in prima persona, fitte descrizioni di stati d'animo, continue riflessioni marginali, scritte in uno stile che si distingue da quello asciutto e sbrigativo della letteratura americana, cui noi siamo abituati. Gli è che Penn Warren non è un Caldwell e nella sua vita non ha mai fatto il portiere di calcio o lo strillone, bensì il professore. Non è quindi una «self made person». Provatevi a riportare sullo schermo un ragionamento suggestivo, come questo che segue. «Il figlio torna a casa e il genitore gli mette subito i ganci! Il vecchio o la vecchia, secondo il caso, non hanno nulla da dire al ragazzo. Tutto quel che desiderano è avere quel figlio seduto su una sedia per un paio d'ore e poi andarsene a letto sotto lo stesso tetto. Non è amore. Non dico che non esista una cosa che si chiama amore. Indico soltanto qualcosa che è diverso dall'amore, e che talvolta passa sotto il nome d'amore. Può darsi benissimo che, senza questo qualcosa di cui parlo, non ci sia amore. Ma questo qualcosa in se stesso non è amore. E' soltanto qualcosa che si ha nel sangue. E' una specie di appetito del sangue, ed è il destino di un uomo. E' la cosa che l'uomo ha e che lo distingue dalla felice creazione bruta. Quando tu nasci, il padre e tua madre perdono qualcosa di intimamente loro, ed essi fanno il possibile per ritrovarlo, e questo qualcosa sei tu. Sanno che non possono ritrovarlo tutto, ma cercheranno di prendere il più che possono da te. E la buona e vecchia riunione di famiglia, con il «pic-nic» e il pranzo sotto gli aceri, è molto simile ad un'immersione nel serbatoio degli «ottopus» all'acquario». Provatelo. E Rossen, che pure aveva sceneggiato dei film come «Vendetta» di Mervyn Le Roy e «A walk in the Sun» di Lewis Milestone, ci ha fatto un po' di spese.

Si tratta, ad ogni modo, di un film denso e dignitoso, anche se non dà modo di riconoscere uno stile particolare di regia. Dove però la regia è comunque magistrale, è nella condotta degli attori. Mettetevi a guardare una scena abbastanza popolata; vedrete come recitino tutti, non solo quelli che, più in evidenza, parlano: ognuno ha lo sguardo appropriato, il gesto che fa per quella piega del racconto. In particolare sono rimarchevoli l'interpretazione del protagonista, Broderick Crawford, e quella di Mercedes McCambridge, che fa la parte di Sadie Burke la segretaria di Willie Stark.

Questa volta gli Oscar hanno visto giusto. Rossen ha creato dei personaggi anche se, pure in questo campo, s'è industriato di attutirli. E Stark, per esempio, se ha «le borse sotto gli occhi, le guance un po' rilassate, le labbra carnose e ancor ferme e il ciuffo di capelli ricadente sulla non troppo alta fronte quadrata», non ha «sulla giacca le macchie di sudore formatosi sotto le ascelle». Pensiamo pure che Crawford e la McCambridge abbiano quasi concluso il loro ciclo con questo film, creando quei personaggi per cui essi erano stati fatti. Il cinema gioca talvolta di questi scherzi, e questi non sono personaggi che possano creare un mito, dei personaggi ripetibili cioè su un'altra corda narrativa.

Lo spettacolo pomeridiano era dedicato al secondo film spagnolo: «La noche del sabato» di Rafaxel Gil, con Maria Felix, tratto da un dramma di Jacinto Benavente e fotografato dal francese Michel Kelber. Un film ridicolo per la sua bruttezza, che conferma quanto abbiamo scritto dopo il «Don Juan». La cinematografia spagnola non sa fare i film.

CALLISTO COSULICH

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Polvere topicida al marsala

Un candidato alla morte s'è presentato ieri davanti ai giudici della sezione feriale, per esporre i motivi che l'avevano indotto a ricorrere contro la sentenza del pretore che, lo scorso maggio, l'aveva condannato per simulazione di reato a nove mesi e 10 giorni di reclusione. L'ex morituro è quel tale Giovanni Janes, di 35 anni, nato a Trento che, venuto a Trieste in cerca di lavoro e dopo avere battuto inutilmente a diverse porte, avvilito e disilluso e, quel che più conta, senza il becco di un quattrino, aveva pensato di togliersi la vita. Acquistata della polvere topicida, un fiasco di vino ed uno di marsala, e composta quindi una specie di miscela, s'era recato a Contovello e lassù, credendosi più vicino al cielo, ne aveva ingoiato una abbondante porzione. Poi, stesosi sull'erba, aveva chiuso gli occhi in attesa che il buon Dio lo accogliesse nel suo vasto empireo. Invece sopraggiunsero acuti crampi allo stomaco ed il disgraziato, dopo essersi rotolato sull'erba, perdette conoscenza. Quando si svegliò credette di essere giunto in paradiso, e trasognato si guardò d'intorno. L'aria era fresca, gli augelletti cantavano e le farfallette svolazzavano giulive di fiore in fiore, in un silenzio rotto soltanto dal leggero stormire degli alberelli. Più tardi si rese conto ch'era ancora ben vivo e che la fame cominciava a mordergli i fianchi.

Che fare, allora? Senza carte personali e privo di denaro, come avrebbe potuto scendere in città? Dato che il bisogno aguzza l'ingegno, il trentino decise di presentarsi al vicino corpo di Polizia per raccontare una storiella qualsiasi. Ch'era stato rapinato, per esempio, da due sconosciuti i quali, toltogli il portafogli contenente due banconote da 10 mila lire ciascuna ed i documenti, l'avevano lasciato mezzo tramortito sulla via. Gli agenti, infatti, diedero ascolto alla sua narrazione, mettendosi quindi a battere la zona in cerca dei fantomatici rapinatori. Poi ebbero dei dubbi e ripresero ad interrogare lo Janes che, confuso e smarrito da tante domande insidiose, non tardò a dire qual'era la verità vera. Per questo era stato denunciato e condannato.

All'udienza di ieri egli ha cercato scusarsi e mitigare la sua responsabilità, e in parte ci è riuscito perchè i giudici gli hanno ridotto la condanna emessa dal pretore a sei mesi e sette giorni di reclusione.

Presidente Ostoich; P. M. Amodeo; cancelliere Neri. Difendeva l'avv. Moro.

Stravaganza di ubriachi

La serata era cominciata in piena allegria, tra risate, canti e libagioni abbondanti. Senonchè, col trascorrere delle ore, il vino bevuto rese ben presto i cervelli sovraeccitati, tanto che alcuni della rumorosa brigata si misero a commettere certe stranezze. La comitiva di bontemponi si trovava in Largo Barriera vecchia, quando venne sorpresa dalle guardie Macor e Cossetti, attratte dall'insolito baccano. Tale Giordano Martin afferrato un salvagente mobile che si trovava in mezzo alla via, lo trasportò in sito più lontano, provocando l'intervento delle guardie. Il Martin, vista la mala parata, se la dava a gambe, ma rincorso veniva subito acciuffato. Riusciva però a svincolarsi e a scappare nuovamente. Un altro, Sergio Tommasini, nello scorgere le guardie che si avvicinavano al gruppo, rivolgendosi ad un amico, gridò: «Lassa star che adesso co' i vien li pesto un'ala volta!». Le guardie, dotate di orecchio fino, si affrettarono ad agguantarlo, traducendolo al distretto. Il mattino successivo, allo stesso distretto si presentava il Martin, pentito e confuso, disposto a lasciarsi arrestare. Contro i due la Polizia estese un dettagliato rapporto, elencando le varie imputazioni: ubriachezza, schiamazzi, resistenza, ecc. Con questo carico di accuse, i due amici si sono presentati ora davanti ai giudici della seconda sezione feriale, i quali, vagliate le circostanze, hanno condannato il Martin a 6 mesi e 3000 lire di ammenda e il Tommasini a 2000 lire di am-

Presidente Ostoich; P. M. Amodeo; cancelliere Neri. Difensore l'avv. Moro.

Due scontri d'auto contemporanei in via Carducci

Incidenti della strada a coppie, iersera in via Carducci. Erano circa le 20.40 quando due «topolino», una targata PD 14869, e l'altra TS 10938, procedevano lungo quell'arteria dirette verso piazza Garibaldi. Dall'altra parte, diretto verso piazza Dalmazia, avanzavano una giardinetta targata TS 10368, e una jeep dell'A.M.G. Service. I quattro veicoli si trovavano nel tratto del Ponte della Fabra, a circa 26 metri dal semaforo, quando, chissà perchè, si scontravano. La «topolino» di Padova andava a urtare contro la parte posteriore della «topolino» triestina, mentre dall'altro lato della via la jeep dava un violento spintone alla giardinetta. In pochi istanti è stato un grande accorrere di guardie dell'Amministrativa e di agenti del traffico, che poco dopo si sono allontanati in quanto le parti si erano conciliate sul posto, sembra con molta soddisfazione di tutti i curiosi subito ammassatisi sul marciapiede per seguire da vicino la scena.

Al posto fisso di Opicina Campagna sono affluiti ieri 4 apolidi di origine russa, i quali hanno espresso il desiderio di emigrare con l'aiuto dell'IRO.

INCONVENIENTI DELL'INFLAZIONE LEGISLATIVA

Riflessioni di un pratico

Occorre restituire alla legge la sua funzione di norma astratta e generale, formulando precetti semplici e intuitivi

(Avv. Tullio Bradamante) Si dice generalmente che la miglior garanzia della giustizia sia la legge, perchè essendo uguale per tutti dà ai cittadini la certezza del diritto e perchè il giudice — che è obbligato a motivare le sue statuizioni — la deve applicare così com'è, senza modificarla col pretesto di apportarvi delle correzioni per meglio adattarla ai casi concreti che vengono affidati al suo giudizio.

Senza considerare che le leggi devono essere giuste perchè altrimenti, come dice il Carnelutti, sono una moneta falsa, quest'opinione corrente è accettabile — nonostante il dissenso dei fautori del diritto libero — finchè le leggi sono chiare e precise, la qual cosa si verifica quando sono poche e buone. Se, invece, le leggi sono molte e difettose, le cose cambiano e quella garanzia non è più sicura perchè il diritto diventa oscuro ed incerto ed il suo significato... un'opinione personale dell'interprete. E' quanto si verifica oggi; perchè le leggi che abbiamo sono troppe e di qualità generalmente scadente perchè compilate in fretta, senza un compiuto lavoro preparatorio, sotto la pressione del momento. Le leggi stanno perdendo il carattere dell'astrattezza e della generalità, per diventare soverchiamente casistiche, gravissimo difetto dal quale non sono immuni neanche i Codici.

Non soltanto nelle leggi ma anche nei Codici la chiarezza di dettato e la concisione lasciano molto a desiderare («Società che hanno per oggetto l'esercizio di un'attività commerciale» invece di «Società commerciali»). Spesso, più di una legge speciale regola in parecchi punti la stessa materia, magari... in concorrenza con gli stessi codici. Abbiamo un succedersi di leggi troppo frequente nelle stesse materie e si regolano materie nuove senza una chiara visione, alle volte, dei nuovi istituti, contemplando dei casi che non accadranno mai e disciplinando imperfettamente quelli che realmente si verificano.

Va anche notato che il legislatore abusa della tecnica del rinvio da una legge all'altra, per cui spesso ci vuole una pazienza da certosino per arrivare alla fonte.

Le ragioni profonde dell'inflazione legislativa, dalla quale sono derivati i lamentati inconvenienti del diritto positivo, sono assai gravi e certamente non tendono a cessare. Ed infatti, esse vanno ricercate nella complessità e nella instabilità dei rapporti sociali dei tempi moderni, per cui non a torto si parla di rivoluzione latente nella società contemporanea, in quanto è risaputo che il continuo progresso della tecnica, l'industrialismo sempre più esteso, l'aumento della popolazione, le guerre esterne ed i rivolgimenti interni hanno creato un'infinità di situazioni nuove, con nuove necessità, provocando l'inasprimento dell'eterna lotta fra il vecchio che vuol sopravvivere anche senza forza ed il nuovo che vuole affermarsi anche senza diritto, come ben dice il Cesarini Sforza.

In questa situazione, con una legislazione sempre più vasta e in continuo movimento, l'interprete non riesce più a comprendere la legge, non essendo più in grado di coordinare i vari testi legislativi e di ricostruire sistematicamente l'ordinamento giuridico in un unico contesto organico e razionale di norme. Nessuna meraviglia, quindi, che egli, se è un accademico, si abbandoni a tutti i cerebralismi, a tutte le elucubrazioni, per tentare di costruire con gli infiniti e più sottili accorgimenti del pensiero i vari sistemi, le varie dottrine, presentando alla fine, come risultato di tanto lavoro, una scienza più ermetica dell'ultima teoria della relatività; oppure, se è un pratico, un operatore del diritto, che finisca col regolarsi semplicemente di volta in volta, caso per caso, col fiuto giuridico che la pratica d'ogni giorno gli ha affinato, oggi stando per il bianco e domani per il nero, come è clamorosamente accaduto di recente anche presso la Suprema Corte, che ha pronunziato sul medesimo caso due sentenze nettamente contrastanti, pienamente contraddittorie, e ciò per quanto il diritto libero sia generalmente bandito.

Questo è lo spettacolo al quale assistiamo: da un lato una scienza giuridica che per molti aspetti, con tutto il rigore logico dei suoi procedimenti, nonostante l'evoluzione degli studi nei tempi moderni, ricorda nel suo complesso per nebulosità quello che era lo stato della scienza della natura prima di Galileo e Newton; dall'altro, una prassi incerta e confusa, che cammina piuttosto a caso, senza una guida sicura, come una nave senza bussola in un mare infido. E siccome niente è più sicuro nel diritto ma tutto è opinabile e fluttuante, non c'è ormai causa soprattutto civile che, per modesta che sia, non provochi anche in Conciliazione tutto un vespaio di questioni giuridiche che imbarazzano il giudice e lo distolgono dallo studio del fatto, favorendo l'accademia ed allungando il processo e ciò a tutto vantaggio dei bricconi.

Così, mentre nell'agone delle sterili dispute i teorici gareggiano nella distillazione dei concetti fino ai limiti della ragione, i pratici manipolano la legge come vogliono, tirando oggi qua e domani là con le risorse della dialettica e della fantasia. Ne deriva che la garanzia che la legge dovrebbe offrire ai cittadini sta diventando uno di quei principii d'autorità che inutilmente infiorano le opere dei giuristi servendo soltanto di abbellimento, onde sarebbe ben temerario chi si avventurasse oggi in una causa, esponendo e curando soltanto il fatto senza «sviluppare» il diritto.

E' quindi necessario rimediare e restituire alla legge la sua funzione di norma veramente astratta e generale, formulando precetti semplici ed intuitivi che ovviamente si accordino col senso del giusto, così da permettere al giudice di afferrare subito il senso dei testi legislativi. Per arrivarci, occorre che il legislatore abbandoni la pericolosa tendenza a regolare meticolosamente con precise disposizioni *ad hoc* tutti gli infiniti casi della vita associata perchè si tratta di cosa impossibile, sforzandosi invece di ridurre col suo genio pratico la disciplina giuridica dei rapporti sociali al semplice, a ciò che è facilmente intuitivo e si comprende da sè, mediante un elaborato processo di riduzione e di unificazione delle regole della condotta umana.

Un vecchio a Santa Croce travolto da un'automobile

È stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate - Gli altri incidenti della strada

Anche la giornata di ieri è trascorsa sotto l'infausto segno degli incidenti stradali. Verso le 16 Michele Cossutta, di 77 anni, da Santa Croce 112, scalpellino, procedeva lungo la strada che collega il suo paese con Prosecco. Il vecchietto, seguito da due capre che egli stava accompagnando al pascolo, procedeva sulla sinistra. A circa mezzo chilometro da Santa Croce egli udiva il rumore d'un'auto che sopraggiungeva alle sue spalle. Si trattava della «Fiat 1500», guidata da Carlo Jope, di 46 anni, abitante in via del Ronco 4, che si stava dirigendo da Prosecco a Santa Croce. L'idea di quell'auto che ormai gli era quasi alle spalle, metteva addosso al Cossutta uno sconsiderato panico, ed egli all'ultimo momento si slanciava attraverso la strada per portarsi sulla sua destra, quando ormai l'auto gli era vicina egli, chissà perchè, faceva due passi verso sinistra, spostandosi di conseguenza verso il centro della strada e finendo fatalmente vicino all'auto, che l'urtava con il parafango anteriore sinistro, stendendolo al suolo. Mentre le capre si dileguavano come il vento verso una vicina campagna, il Jope si affrettava a soccorrere l'infelice che non dava segno di vita. Poco dopo sopraggiungeva la CRI, con il medico di turno dott. Giunta, il quale riscontrava al vecchietto la frattura della volta cranica e dell'osso fronto-parietale destro, nonchè la frattura comminuta della gamba sinistra, per cui veniva avviato di urgenza all'Ospedale e qui accolto con prognosi riservata nella II divisione chirurgica. Sul posto si è recata anche la Polizia del traffico per i rilievi del caso, e gli agenti hanno per prima cosa accertato che il Jope procedeva a moderata andatura.

Guidando il proprio carro trainato da due cavalli, Vittorio Hrovatin, di 56 anni, abitante in Guardiella 4400, procedeva lungo la via Carducci, diretto verso piazza Dalmazia. Il carro era giunto all'altezza dell'incrocio con via San Francesco, quando veniva urtato di striscio dal treno n. 4 della filovia «D», guidato da Luigi Andolino, di 32 anni, abitante in via Lamarmora 20. Lievi danni alla filovia.

Vilma Godina di 31 anni, abitante in via dei Vigneti 45, procedeva, verso mezzodì, lungo la via Sonnino. La donna era giunta circa all'altezza dello stabile n. 4 quando veniva colta di sorpresa dal sopraggiungere di un automezzo. Poichè ella camminava sulla strada, faceva rapidamente due passi indietro nel tentativo di mettersi in salvo sul marciapiede. Ma avrebbe fatto bene a rimanere dov'era, in quanto nella fretta non notava una moto «Guzzi», targata TS 1682, guidata da Santo Marzi, di 35 anni, da Basovizza 30, che, sebbene procedesse a moderata andatura, l'investiva. Con la CRI, la donna è stata accompagnata all'Ospedale e qui trattenuta in osservazione per ferite alla testa, alle braccia e alla coscia sinistra.

Una collisione tra una corriera e un camion è avvenuta alle 11, alla periferia di Domio, dove la corriera targata TS 400, diretta a San Dorligo della Valle, ha urtato di striscio l'autocarro inglese del tipo «Betford», targato 57 RB 23, guidato da un militare. Lievi danni ad entrambi gli automezzi.

Mentre percorreva la via San Spiridione, Flavio Tommasini, di 14 anni, abitante in via Catullo 6, è stato urtato da una jeep, che gli ha prodotto ferite escoriate alla gamba sinistra.

Domenica scorsa, mentre partecipava alla gara ciclistica con percorso Sistiana-Trieste-Opicina, Pasquale Suragi, di 19 anni, abitante in via Cologna 147, nei pressi di Opicina cadeva pesantemente a terra, ferendosi al gomito, alla spalla e alla coscia sinistra. Soltanto ieri, il Suragi si è deciso a presentarsi all'Ospedale, dove è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Gravemente ferita in una banale caduta

Un'automobile privata ha imboccato iersera, poco prima delle 22, il largo Santorio, diretta verso l'Ospedale. La macchina, che suonava insistentemente la tromba, stava trasportando la domestica Paola Hrvatin, di 28 anni, da Capodistria, occupata presso la famiglia Varini che abita in via Combi 4. La Hrvatin poco prima era scivolata nella casa dei suoi padroni, e sbattendo la testa sul pavimento si era fratturata il cranio. E' stata accolta nella II divisione chirurgica con prognosi riservata.

Per essere caduta in casa, Maria Assolher, di 72 anni, abitante in via XXX Ottobre 8, ha riportato la frattura del femore destro ed è stata accolta all'Ospedale con prognosi di 60 giorni.

Nell'accatastare della legna a casa sua, Vittorio Chalvien, di 14 anni, abitante in via Meucci 8, è scivolato dal tavolo sul quale era salito per portare a termine il lavoro, ed è stramazzato al suolo, riportando contusioni alla testa e un leggero stato commozionale.

Il sassolino nell'orecchio

Giocando in un giardino nei pressi di casa sua, Vincenzo Latome, di 10 anni, abitante in via Capitolina 7, s'infilava in un orecchio un sassolino. Poco dopo il ragazzo è stato accompagnato alla CRI, dove un sanitario ha provveduto ad estrargli dall'orecchio l'insolito «corpo estraneo». Infine, da una panchina del piazzale San Giusto è precipitato il piccolo Sergio Pacor, di 4 anni, abitante in via San Sergio 2, e si è fratturato la mano destra.

I RAPPRESENTANTI DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE A PARIGI

Più divertimenti che riunioni in programma per i 50 ministri

Ci sono comunque sul tappeto alcune cose grosse: le spese del riarmo e il prezzo dell'oro - Conversazioni di Pella con esponenti della finanza mondiale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 5

I delegati di cinquanta Paesi aderenti al Fondo monetario internazionale e alla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo economico si riuniranno domani a Parigi. La conferenza verrà inaugurata nel pomeriggio nei nuovi locali della Banca di Francia. Essa sarà presieduta dal Ministro delle Finanze dell'India. Il Presidente della Repubblica francese Auriol pronuncerà il discorso inaugurale. La delegazione italiana è composta dai Ministri Pella e La Malfa e dal Governatore della Banca d'Italia Menichella. Essi si trovano già a Parigi e il Ministro Pella ha già avuto ieri e oggi importanti conversazioni.

Gli Stati Uniti saranno rappresentati dal segretario al tesoro John Snyder, dal Sottosegretario di Stato Webb, dallo Ambasciatore a Parigi David Bruce e dall'Ambasciatore per il Piano Marshall signor Milton Katz. In assenza di Stafford Cripps l'Inghilterra sarà rappresentata dal Ministro degli affari economici signor Gaitskell.

Il Fondo monetario internazionale e la Banca internazionale della ricostruzione sono nati nel 1944 all'epoca della conferenza di Bretton Wood. Il primo fu creato con lo scopo di assicurare la stabilità monetaria nel mondo; la Banca per concedere dei prestiti ai Paesi devastati dalla guerra e per finanziare lo sviluppo economico delle Nazioni Unite più arretrate. I bilanci dei due organismi durante questi sei anni di esistenza sono stati assai magri per non dire nulli. Nati dalle illusioni del dopoguerra essi stanno sfiorendo di pari passo con le illusioni stesse.

Secondo il suo statuto solo il Fondo può autorizzare i Paesi aderenti a modificare di oltre il 10 per cento la parità monetaria ufficiale; in compenso esso dovrebbe aiutare i Paesi a difendere la loro parità monetaria. Nè l'uno nè l'altro impe- [illegible] pio, ha nel 1948 svalutato di più del 10 per cento la sua moneta e istituito un mercato libero dei cambi nonostante il parere contrario espresso dal Fondo. Ma il colpo più grave al prestigio del fondo venne inferto dall'Inghilterra che lo scorso anno svalutò la sterlina esattamente due giorni dopo la fine della sessione del Fondo stesso.

Secondo gli esperti la ragione di questo insuccesso è dovuta all'errore di principio commesso dai finanzieri i quali pensano che una malattia monetaria si può guarire con dei mezzi finanziari indipendentemente dalle sue vere cause che sono generalmente di ordine economico.

La quinta sessione annuale dei due organismi che si inizia domani sarà più costruttiva delle precedenti? Non crediamo. Gli organizzatori parigini si sono preoccupati soprattutto di rendere piacevole e ameno il soggiorno in Francia dei 50 Ministri delle Finanze e delle centinaia di esperti qui convenuti. Essi hanno previsto diversi ricevimenti in storici palazzi parigini, una rappresentazione alla «Comédie française», una gita nel Mezzogiorno con ricevimento ad Avignone e visita al palazzo dei Papi, un pranzo a Chateauneuf-du-Pape, celebre per il suo vino rosso, una visita a Nimes e, infine, un pranzo di chiusura il 14 settembre prossimo a Palazzo Chaillot. In aggiunta a tutto ciò i congressisti potranno gustare i piaceri e gli imprevisti della vita parigina.

Oltre ai divertimenti, alle gite e agli imprevisti, il Congresso dei Ministri delle Finanze e degli esperti monetari e finanziari si occuperà di questioni inerenti alla sua specifica attività. Nel corso delle sedute plenarie e dei comitati tecnici si parlerà probabilmente un po' di tutto, dal finanziamento per il riarmo alla svalutazione della rupia del Pakistan. Ma su due problemi essenziali i Ministri e gli esperti si intratterranno: il finanziamento del riarmo e il prezzo dell'oro.

Il primo verrà affrontato nelle conversazioni parallele che il Segretario del Tesoro americano Snyder avrà coi suoi colleghi europei. Come noto alcuni Paesi e specialmente la Francia hanno fatto presente [illegible] le finanze e sull'economia dell'Europa. Il riarmo, secondo i francesi, non si deve fare a scapito del livello di vita dei singoli popoli onde provocare malcontento e reazioni. Il problema non può essere risolto che su un piano comune e di collaborazione atlantica. Esso ha già formato l'argomento delle conversazioni svoltesi in questi giorni tra Snyder e il Ministro francese delle finanze Petsche.

L'altra questione, quella del prezzo dell'oro, interessa il Sud Africa. Da molto tempo il Sud Africa insiste perchè il prezzo ufficiale dell'oro che dal 1934 in poi non è mai cambiato nonostante l'aumento dei prezzi mondiali e del costo di produzione venga rivisto e aggiornato. Ma una rivalutazione dell'oro si tradurrebbe in una svalutazione del dollaro. Se tale svalutazione poteva apparire di un qualche interesse alcuni mesi fa quando la depressione minacciava l'economia americana, nell'attuale clima inflazionista è dubbio che essa venga presa in considerazione. Potrebbe invece essere accolta l'altra richiesta precedente del Sud Africa di liberare in tutti i Paesi aderenti il mercato dell'oro, in modo che i produttori possano trovare in quel settore dei compensi.

Tra le altre questioni che potranno essere incluse nell'ordine del giorno vi è quella relativa alla creazione dell'Unione europea dei pagamenti. Una parte dei Paesi aderenti al Fondo monetario internazionale (F.M.I.) aderisce anche all'Unione europea dei pagamenti (U.E.P.). Per evitare la formazione di doppioni la conferenza parigina dovrà fissare chiaramente i compiti e i limiti del F.M.I. e dell'U.E.P. L'Italia è interessata alla sessione del F.M.I. perchè nei giorni prossimi studierà anche un piano di provvedimenti destinati a combattere la disoccupazione. La delegazione italiana insisterà a Parigi sulla necessità di abolire tutte quelle barriere che impediscono il libero movimento dei lavorati, in modo da risolvere un problema che, come alcuni oratori inglesi e scandinavi fecero osservare a Strasburgo interessa la comunità occidentale allo stesso grado dell'Italia.

BRUNO ROMANI

La mostra nazionale di pittura a Francavilla

Francavilla a Mare, 5

Alla presenza dei Ministri Spataro e Togni e di tutte le autorità della Regione abruzzese, si è svolta nel salone del Circolo Sirena la cerimonia per la chiusura della mostra nazionale di pittura «F. P. Michetti» e per la premiazione dei pittori vincitori del concorso di quest'anno.

Ha parlato per primo il Ministro Spataro nella sua qualità di presidente del comitato, per elogiare tutti coloro che hanno contribuito a questa manifestazione a carattere nazionale, che onora l'Abruzzo, e per mettere in evidenza l'importanza eccezionale assunta da questo premio di pittura al quale hanno partecipato i pittori più noti di tutta l'Italia, e che ha visto premiati artisti di tutte le regioni italiane.

Dopo il Ministro Spataro ha parlato brevemente anche il Ministro Togni, e successivamente l'avv. Mattia Limoncelli, presidente del Circolo artistico di Napoli, il quale ha tenuto una prolusione sulle tendenze moderne in arte.

WELLCOME U. S. ARMY: BENVENUTI SOLDATI AMERICANI. QUESTI STRISCIONI ACCOLGONO I FANTI DEGLI STATI UNITI AL LORO INGRESSO NELLE CITTA' COREANE DEL SUD

RASSEGNA DI POLITICA ESTERA

LA SFINGE ASSENTE

Sembra che il discorso pronunziato dal Presidente Truman il 1.o settembre abbia soddisfatto tutti. Secondo le notizie che pervengono da Washington, perfino l'opposizione repubblicana lo giudicherebbe in senso favorevole. Ma anche al di fuori degli Stati Uniti i commenti che pervengono non contengono che approvazioni e consensi. [illegible]

Ora, non si può onestamente affermare che ciò sia avvenuto in questo caso. Se si leggono con attenzione le parole con le quali il Presidente ha affrontato i problemi in atto, ne ha analizzato le cause; ne ha preso in esame gli sviluppi; e se si considerano con obiettività le direttive di politica che egli ha indicato — specialmente in materia internazionale — si vedrà che ciò che manca nel suo discorso è proprio l'incertezza o il desiderio di non impegnarsi in maniera chiara e risolutiva.

Decisione americana

[illegible]

tanti lati ancora oscuri acquisteranno nuova luce sulla base dei nuovi sviluppi che andranno a maturarsi e delle nuove complicazioni che eventualmente potranno ancora sorgere. Ma una cosa è risultata abbastanza chiara da ciò che si è svolto nell'ambito delle Nazioni Unite durante i trenta giorni che il signor Malik — uno e due — come presidente di turno e come delegato del Cremlino ha fatto scorrere nella più ostruzionistica monotonia. E cioè il fatto che a Lake Success il personaggio forse più importante è stato un assente: Mao Tse tung. Alla Cina pensavano tutti — la Russia e gli occidentali — con intenzioni e con mire opposte, ma probabilmente con eguale intensità. E non è da escludersi che l'avvenire ci dica anche che le eccezioni, gli incidenti, i cavilli procedurali che hanno dominato la recente sessione del Consiglio di sicurezza avevano tutti una base comune, e cioè l'intenzione sovietica di fare in modo che, militarmente o politicamente, il Governo di Pechino venisse a trovarsi invischiato nel contrasto fra Oriente ed Occidente. Dal 25 giugno, data dell'aggressione in Corea, la Cina è la grande assente, sempre presente: sia sui campi di battaglia che al tavolo dei diplomatici. Se ne è parlato più o meno in tutte le riunioni; alla sua questione si è fatto riferimento esplicito o cauto, ma il pensiero di essa era sempre lì; attuale, minaccioso, con il grande interrogativo delle sue intenzioni. Il piano sovietico di mettere sul tappeto il problema della rappresentanza cinese all'ONU non è riuscito. Così come il tentativo di sollevare la questione di Formosa non ha avuto migliore esito. E sotto questo riflesso può senz'altro affermarsi che la manovra comunista a Lake Success abbia rappresentato un insuccesso. Ma ciò non esclude che la crisi cinese sia ancora viva, pressante, ed essenziale per il regolamento di tutta la situazione politica dell'Estremo Oriente.

Gli "otto punti,,

Se si considera ora sotto questo profilo «cinese», il discorso del Presidente Truman acquista un sapore di novità politica che va molto al di là delle categoriche intenzioni di difendere il mondo anticomunista dalla minaccia dell'imperialismo di Mosca. Se si leggono con cura analitica gli otto punti nei quali il Presidente ha precisato gli obiettivi americani, si vedrà che ciascuno di essi è specialmente diretto ad un ascoltatore, al muto dittatore di Pechino, a Mao Tse-tung, intorno al quale, si voglia o non si voglia riconoscerlo, dall'inizio di quest'anno gravita la politica asiatica dell'Occidente, così come, forse, quella della stessa Russia. Gli Stati Uniti non hanno alcuna mira di carattere territoriale, nè a Formosa, nè in Corea, nè altrove. Lo scopo della politica americana è quello di vedere la Corea libera, unita ed indipendente. [illegible]

Due prospettive

[illegible] anglo-americana e, probabilmente, anche sull'andamento della prossima campagna elettorale negli Stati Uniti. Non si esagera quindi se si afferma che la sfinge cinese, ancora assente, continuerà a far sentire sempre più la sua presenza sui campi insanguinati della Corea ed alle imminenti riunioni dei tre Ministri degli Esteri occidentali, fissate come è noto per il 12 settembre.

VINCENZO SPICACCI

E' TROPPO ANTICA ROMA per il "secolo dei motori,,

La Capitale sotto l'ovatta in seguito alla campagna del silenzio - Insopprimibile il rumore dei Diesel sulle salite dei colli fatali - Problemi strategici: attraversare la strada

Roma, settembre

Se Carlo Levi avesse atteso ancora qualche giorno a licenziare le bozze del suo ultimo libro, «L'Orologio», forse non porterebbe quell'esordio un po' laconico e un po' fantasioso: «La notte, a Roma, par di sentir ruggire leoni». Dal 12 agosto infatti, a Roma non ruggiscono più leoni, nè di notte nè di giorno, tutt'al più belano, sotto il controllo di burberi metropolitani, timidissime pecorelle. Un'ovatta densa e diffusa è calata di colpo sulla grande città, il campanone del Campidoglio ha scandito la nuova parola d'ordine, più importante d'ogni altra: «Comunque, silenzio».

Dicono che sia stata la cittadinanza a chiedere provvedimenti d'urgenza contro i rumori. Ma queste richieste si sa come avvengono, dieci amici del sindaco contano di solito quanto un plebiscito; e l'ingegner Rebecchini è un sant'uomo, un docile padre di famiglia, di quelli all'antica, per intenderci. Sussurrargli di mettere il silenziatore a Roma perchè i buoni cristiani possano dormire, o lavorare, o pregare con pieno raccoglimento, è un invito che non può lasciarlo insensibile. Così, nel pieno di ferragosto, egli ha bandito la crociata del silenzio, una crociata alla romana, con un programma stentoreo, manifesti zeppi di richiami al senso di responsabilità dei cittadini e una distribuzione supplementare di moduli per contravvenzioni ai vigili urbani. Niente più rumori, quindi, dal 12 agosto, niente più segnali acustici per gli automezzi, niente motori in libertà, niente serenate all'innamorata, niente risate aperte, niente cori conviviali nelle trattorie all'aperto. Un eroico puritanesimo si è scatenato su tutto quanto è composto di onde sonore, e il rumore di Roma, quel fruscio robusto che si leva da una città viva come il fumo dalla minestra appena scodellata, è calato rapidamente di molti toni, il concerto stonato ma ormai consueto dei clacson e delle trombe è ora costituito dai sibili laceranti delle frenate a secco; invece di lontane piacevoli canzoni, di strimpellate familiari, di arguti battibecchi, la dolce notte estiva conduce guaiti di cani azzoppati, proteste di pedoni sfuggiti miracolosamente all'investimento, e moccoli di autisti irritati, che nessun poliziotto ha l'autorità d'impedire.

Per tutta la nottata zelanti uomini in divisa ripuliscono la città dalle «segnorine» e dai rumori, offrono ai pellegrini l'ultimo omaggio della Città Eterna, che si aggiunge all'epurazione dei divertimenti e alle ballerine vestitissime della «Casina delle rose». Gli agenti girano in pattuglia, si precipitano con autentica indignazoine su qualche giovanotto allegro, su un suonatore di chitarra, su una carovana che fischietta l'ultimo successo ballabile, su un oste che ha dimenticato di cacciare dal suo locale, al tocco di mezzanotte, un paio di posteggiatori. Neppure le pecore, a Roma, debbono belare; questa è proprio la consegna data dall'ingegner Rebecchini.

A quattro settimane dall'inizio del nuovo regime afono, i pareri appaiono sempre più discordi. Chi ha gridato fino a ieri di far tacere Roma, oggi non può essere soddisfatto, perchè con pattuglioni e le contravvenzioni si può soffocare qualche rumore, ma non si possono abolire tutti i rumori, e nella città per esempio restano ancora le ripide salite dei sette colli fatali, su cui non c'è motore Diesel che possa arrampicarsi senza abbandonare attorno a sè un fracasso dirompente. Gli altri, i «rumoristi», si son confermati nella loro convinzione che i rumori sono una conseguenza inevitabile del progresso, e non si possono combattere senza mettersi per così dire, «contro natura». Se in un Paese civile si accetta l'esistenza delle automobili, dei torpedoni, degli scooters, bisogna accettare anche il rumore dei meccanismi che li muovono, e i suoni di avvertimento che rendono meno pericolosa la loro velocità. Se si ammette l'uso della radio, del grammofono, se non si considera «diabolico» divertirsi con la musica in genere, se la notte moderna, con la sua luce e i suoi trattenimenti non è più come la notte nera e infida di qualche secolo fa, bisogna lasciare che l'organismo umano, nella sua quotidiana lotta di adattamento, si adegui al nuovo ordine di vita, invece che affidarsi a sciocche nostalgie di medievalismo, ai tentativi assurdi di riportare la metropoli d'oggi sul piano del borgo antico. La rivoluzione meccanica è necessariamente rumorosa, e lo sarà sempre più, almeno fin che la rivoluzione elettromagnetica non abbia consentito di sostituire con rumori silenziosi, per usare termini solo apparentemente anacronistici, i reali e robusti rumori del nostro tempo.

In verità, il silenzio imposto agli autisti e ai cittadini allegri della capitale fa parte di una mentalità poco elastica, per non dir proprio conservatrice, che ogni giorno si trova sul tavolo uno scabroso problema urbanistico, e s'immagina di eluderlo con qualche diversivo. Roma è una città vecchia, ogni giorno più disadatta al correr fulmineo del progresso. Ciò che capita a Roma sta capitando o capiterà in seguito a tutte le altre città di antica origine, ma qui si avverte prima e più direttamente, tra le cento e cento chiese, tra i cento e cento palazzi, tra i ruderi preziosi, tra i cimeli che spuntano ad ogni angolo di strada e sostano intoccabili dove erano stati innalzati all'alba dei tempi; mentre l'Anno Santo, moltiplicando temporaneamente il numero dei viandanti e dei mezzi di trasporto, consente di sperimentare in anticipo gli inconvenienti che si preparano a sopraggiungere.

Le vie di Roma si sono formate in gran parte nei secoli del carro e della diligenza e non reggono ormai al traffico del secolo ventesimo, quando duemila automobili circa si aggiungono ogni mese alle 130 mila già immatricolate, per non dire dei veicoli minori. Questo aumento continuo del traffico minaccia ormai di far traboccare i piccoli vasi capillari della «city» romana; i Corsi, la via del Tritone, che andavano benissimo quando aristocratici e prelati viaggiavano in «landeau» e contenevano fin le cavalcate dei berberi a Carnevale, non trattengono più la fiumana dei veicoli: si avvicina il momento in cui sarà necessario chiudere al traffico proprio il cuore della città. Le panacee possono rimandare di un tantino quella data, i divieti di transito e di sosta, di svolta a sinistra o di svolta a destra cospargono i muri civici di abbondanti chiazze di colore vivo e giustificano l'aumentato consumo dei blocchetti per contravvenzioni, ma creano essi stessi nuovi insolubili problemi. Tra le tante proibizioni di sosta, invero, i cittadini che si recano negli uffici, nei ministeri, nelle banche, non sanno più dove abbandonare il veicolo finchè sbrigano il loro lavoro. Le poche piazze sono ben lontane dall'esser sufficienti, ai malcapitati autisti tocca sovente di girare per qualche mezza ora torno torno, in attesa che si liberi un piccolo posto dove sostare. Chi ha fretta, paga un pedaggio di 370 lire al più prossimo metropolitano in agguato.

I pedoni sono anch'essi in aumento, e l'attraversamento delle strade diventa, in certe ore del giorno, un problema di alta strategia. I marciapiedi sono sempre più stretti, se due amici s'incontrano e si fermano a scambiare quattro chiacchiere, gli altri passanti devono scendere sulla strada, intralciando il flusso delle macchine.

A Milano, nell'accidentato incrocio di via Torino, via degli Orefici e piazza del Duomo, si sta esperimentando la costruzione di un sottopassaggio pedonale; a Roma si è proposta da tanto tempo una soluzione analoga per la bolgia al largo Chigi, ma non si sono trovati ancora dieci amici del sindaco che lo richiedessero a nome della cittadinanza.

Le soluzioni rinviate non sono peraltro eliminate. Tra qualche anno, o tra qualche lustro, ci sarà certamente un successore dell'ingegner Rebecchini, cui non sar[illegible] Siberia.

UGO ZATTERIN

AVREMO UN INVERNO particolarmente rigido?

Bergamo, 5

Il primo tordo 1950 delle Prealpi orobiche è caduto sotto i colpi della doppietta del cacciatore Isacco Pezzotta, sulle colline di Alzano Lombardo. Fra i diciassettemila cacciatori bergamaschi, la cattura del primo tordo della stagione venatoria costituisce titolo talmente ambito da essere motivo di segnalazione.

L'anticipato inizio del passo dei tordi nei primi giorni di settembre nelle valli bergamasche è ritenuto come infallibile indizio preannunciatore di un inverno particolarmente rigido e nevoso.

LA CROCIATA DI ADENAUER

Il Cancelliere tedesco ha affrontato senza paura il problema del cumulo delle cariche e degli stipendi per "salvare la democrazia,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, settembre

Il nazismo ha avuto qualche lato che, senza essere positivo, è stato esca propagandistica per molti tedeschi. Uno di questi, per esempio, è stata la lotta contro i frequenti abusi della democrazia formale, contro il cosiddetto «Bonzentum», cioè quell'accumulo di cariche politiche che può verificarsi con la frazionata amministrazione democratica. Se la Germania occidentale vuole realmente evitare il risorgere di un neonazismo, essa deve assolutamente occuparsi di questo che non è uno dei più piccoli sui problemi.

Non per niente si sono ripetuti nell'ultimo tempo appelli ed ammonizioni su diversi tra i maggiori giornali della nuova Germania. I doppi ed anche pluristipendi di alcuni deputati possono essere agli occhi del popolo molto impopolari. E la cosa è anche abbastanza logica: i lati negativi di un qualsiasi periodo storico tendono sempre a livellarsi nel ricordo, mentre in mezzo a tanta miseria attuale, un «rappresentante del popolo liberamente eletto» che si prenda due o tre stipendi e giri con macchine lussuose non può godere troppa popolarità. Tanto più che agli occhi, ancora offuscati, dei tedeschi, un deputato eletto non possiederà mai quel fascino di capo che può avere invece un funzionario nominato dall'alto. Il deputato è un uomo borghese cui la fortuna (o se si vuole la benevolenza dei votanti) ha affidato l'incarico che per principio viene considerato dai più come immeritato; mentre il funzionario nazista, sempre in divisa, era un'autorità, a prescindere da ogni ideologia pro e contro, era un capo investito dei suoi poteri non con il favore di elezioni, ma con un ordine.

Il deputato tedesco ha perciò una vita meno popolare e quindi più dura di un suo collega di altri Paesi; ed è perciò che le ammonizioni, pronunciate da più parti, dovranno essere ascoltate in tempo. Vi sono deputati al Parlamento che rivestono contemporaneamente la carica di Ministro (magari con due portafogli) nonchè quella di deputato del Governo regionale, e di membro del Bundesrat, con una quantità di stipendi, diarie, indennità, spese. Altri, oltre ad avere queste cariche politiche, sono pure ben stipendiati funzionari di partito, dei sindacati o di altre organizzazioni similari.

Quanto guadagna un deputato che abbia «la sventura» di rivestire unicamente questa carica e di avere quindi *un solo* stipendio? Non occorre nominare cifre (che per essere ben comprese avrebbero bisogno di essere confrontate col costo della vita). Basta dire che oltre al suo buon stipendio mensile esente da tasse, egli ha alte diarie pure esenti da tasse, biglietti gratuiti sulle ferrovie dello Stato e in più (nonostante questi biglietti) indennità-chilometro per la sua automobile. Vi sono non pochi deputati che si recano da Amburgo o Monaco a Bonn col vagone letto, approfittando del viaggio gratuito, e mandano contemporaneamente il loro autista con la macchina vuota, per non perdere le indennità-chilometro. A questi abusi si aggiunge poi il fenomeno delle «commissioni parlamentari», le cui sedute si protraggono per lungo tempo senza risultati, in quanto i loro membri ottengono per la durata dei lavori diarie straordinarie.

Il Cancelliere Adenauer può vantarsi di essere stato il primo (e finora purtroppo unico) capo di partito che ha avuto il coraggio di affrontare questo problema nel pieno del Parlamento, senza neanche cercare di scusare o difendere il proprio partito. Già qualche tempo fa egli si era rivolto in un discorso a Bochum contro i «fannulloni» della sua frazione ed aveva richiesto una diminuzione del numero dei deputati. Inoltre aveva criticato severamente il sistema del «doppio guadagno», chiedendo l'abolizione dei mandati cumulativi.

Poco tempo fa il Cancelliere ha concesso un'intervista a Wenger, uno dei più quotati pubblicisti della nuova Germania. In questo colloquio, Adenauer ha sottolineato che il suo discorso di Bochum deve venir considerato come il primo segno di una grande riforma dello stile democratico. «La democrazia — egli ha detto — non deve degenerare in parlamentarismo. I doppi mandati sono solo un sintomo di questa falsata e sfasata democrazia. Chi ricopre più cariche non può necessariamente dedicarsi a ognuna di esse con la piena intensità». Il suo discorso di Bochum era naturalmente rivolto a tutti i partiti, dal C.D.U. però egli si attende il primo esempio: nelle prossime elezioni esso non dovrà presentare candidati che già ricoprono un'altra carica. Solo così si potrà salvare e rendere popolare la giovane democrazia tedesca, dando ad essa nel contempo una base più larga.

Mentre le autorità e il Governo tedesco sono alle prese con questi problemi di grande portata, le forze di occupazione alleate, le quali hanno ceduto gran parte dei poteri nelle mani dei tedeschi, vengono ancora considerate da più parti come non solo la suprema, ma spesso l'unica istanza cui rivolgere le proprie preghiere.

Così per esempio il Supremo Commissariato americano riceve ogni giorno un mucchio di lettere con domande e suppliche di ogni genere, che devono poi venire inoltrate agli organi competenti tedeschi. Tutto ciò avviene con scrupolosa esattezza, e non una di queste lettere va persa: anche se le domande sono talvolta molto strane! Come quel tale di Amburgo, per esempio, che ha chiesto un indennizzo dal Governo degli Stati Uniti (e per esso dal Supremo Commissariato) in quanto aveva contratto una infezione che lo aveva reso per lungo tempo inabile, con una «polvere insetticida di fabbricazione americana». O quella signora che si è rivolta al generale McCloy per chiedergli un vestito usato per suo marito.

Vi è stata persino una «non più giovanissima nubile» della Baviera, la quale ha chiesto a McCloy di «trovarle marito». La lettera è stata inoltrata prima alla sezione «per affari femminili» del commissariato e poi a quella «lavoro». Da notarsi che quest'ultima si chiama in inglese «Manpower-Section» che tradotto letteralmente significa «materiale umano».

Una lettera però supera tutte per assurdità, e purtroppo compendia in poche righe tutta la tragedia di una mentalità (senza per questo voler accusare in blocco la nuova Germania). In essa due vecchie di Monaco chiedono «all'alto commissario Gallant for Germany» di liberarle dalla subinquilina. «Dobbiamo tenere tutto il giorno la porta della cucina sprangata, per paura di quella «furia». Siamo tutte e due spaventate come «caprioli», e saremmo davvero liberate se quella «banda» sgomberasse la casa. Noi chiediamo al «signor mister Gallant» di farla scacciare da casa con la «Gestapo americana», di «rinchiuderla in prigione» o, meglio ancora, di «farle subito un'iniezione» perchè potessimo finalmente aver pace». Anche questa lettera è stata inoltrata alla autorità competente, cioè... all'ufficio alloggi.

ARRIGO MAUCCI

Ingente furto di gettoni scoperto al Casinò di Venezia

Venezia, 5

Il 26 agosto, alle 4 del mattino, il cassiere di uno dei saloni della casa da gioco del Lido, dott. Giorgio Savio, di 45 anni, aveva effettuato un controllo di venticinque milioni di gettoni di vario taglio, che aveva poi riposto in un armadio corazzato nell'interno del salone medesimo, distribuendoli in due mucchi rispettivamente di quindici e dieci milioni.

Alla riapertura del salone, alle 22, dello stesso giorno, veniva constatata la sparizione di gettoni per 1 milione e 50 mila lire in pezzi di vario taglio. Dato l'allarme, veniva aperta immediatamente un'inchiesta dalla quale risultava che gli unici ad avere avuto libero accesso nel salone durante la giornata in cui si era verificato l'ammanco erano stati gli elettricisti addetti al quadro distributore di corrente. L'armadio non presentava alcun segno di effrazione. Dopo un lungo ed abile interrogatorio, uno degli elettricisti, tale Giovanni Caldura, fu Augusto, di 38 anni, residente a Venezia, cadeva in contraddizione. E' stato denunciato in stato di arresto per furto aggravato.

Bellezze al bagno

Così avevano intitolato la festa organizzata domenica scorsa nella piscina di un grande albergo a Salsomaggiore in occasione della sfilata in costume da bagno delle concorrenti al titolo di «Miss Italia 1950». Nessuna delle «misses» era entrata nell'acqua per tema di sciuparsi l'acconciatura (avevano passato buona parte del pomeriggio nei saloni da parrucchiere, a farsi mettere in piega i capelli e massaggiare il viso). Si sono invece abbondantemente dedicate all'elioterapia, lasciandosi ammirare dal pubblico che gremiva le tribune erette all'ingiro.

Nella fotografia in basso, la prima a sinistra è Anna Maria Bugliari, la prima classificata. La sua elezione non era ancora stata annunciata ufficialmente, ma i fotoreporters, informatissimi, hanno bruciato migliaia di fotogrammi in suo onore. Anche Anna Maria sapeva già tutto ed era la più sorridente delle candidate perchè qualcuno non aveva saputo resistere alla tentazione di portarle per primo la felice notizia. Alla sua destra è Pinuccia Dell'Orto, la candidata lombarda che si è fatta notare, oltre che per il resto, anche per essere l'unica sposata fra tutte le concorrenti: è stata segnalata per il cinema.

La fotografia in alto ci mostra un gruppo delle concorrenti: la seconda da destra, in costume nero, è la Sirena di Grado, Carla Tesei, la quarta è Nadia Benvenuti, «Miss Venezia Giulia»; la quinta è «Miss Tre Venezie», Silvana Martinoli, e la sesta «Stella del cinema» per il Veneto, Carla Zara.

Nella fotografia a destra in basso è la romana Sofia Scicolone, nominana dalla Giuria «Miss eleganza».

80 mila lire perdute per eccesso di prudenza

Genova, 5

Ottanta biglietti da mille, tutto il gruzzolo di tale Oddone Fiore, abitante a Pegli, sono andati a finire bruciati fra i rifiuti, per l'eccessiva prudenza del loro proprietario.

Il Fiore, prima di partire per la villeggiatura, aveva nascosto il pacchetto in fondo al secchio dell'immondizia, sicuro che eventuali ladri non sarebbero riusciti a scovarlo. Purtroppo una sua figlia, rientrata improvvisamente in casa, dopo aver fatto pulizia, vuotava il secchio. Il denaro è andato perduto e vani sono stati i tentativi di rintracciarlo.

Ex campione arrestato per oltraggio agli agenti

Asti, 5

Mentre tornava da una gita compiuta con la propria bicicletta da corsa, l'ex-campione ciclista Giovanni Gerbi veniva fermato all'inizio di corso Torino da due agenti della polizia stradale, i quali, rilevato che la macchina era priva di fanale e di catarifrangente, intendevano elevare contravvenzione. Allora il Gerbi montava su tutte le furie e imprecava contro gli agenti stessi, opponendosi energicamente a che essi traducessero in atto il loro proposito.

La reazione dell'ex-campione era tanto energica che uno dei due agenti, afferrato a una mano, doveva ricorrere alle cure di un sanitario che lo dichiarava guaribile in due giorni. A seguito di ciò il Gerbi veniva tratto in arresto, accompagnato in Questura e denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale, resistenza e rifiuto di generalità. Dopo alcune ore di arresto, egli è stato rilasciato, essendogli stata concessa la libertà provvisoria.

TURISTA ITALIANO deceduto in Austria

Innsbruck, 5

Vittima di una caduta mortale è rimasto oggi un turista fiorentino, certo Giovanni Maggi, durante un'escursione nelle Alpi dello Zillenthal. Mentre tentava di attraversare un ghiacciaio, lo sventurato è caduto in un crepaccio profondo 140 metri. Il suo cadavere, recuperato dopo reiterati sforzi, è stato trasportato a Lottach.

GIORNALE SPORT

I PROBLEMI DELL'AUTOMOBILISMO ITALIANO

Ridurre gli incidenti di corsa

Una serie di misure precauzionali - Più severa la scelta dei percorsi Obbligatorio per i piloti l'uso del casco - Roma vuole un Gran Premio

Milano, 5

Sotto la presidenza del Marchese Brivio ha avuto luogo stamane presso la sede dell'Automobile Club di Milano la riunione plenaria della commissione sportiva automobilistica italiana. Dato lettura dell'ordine del giorno della seduta precedente, si è iniziata la discussione, imperniata su alcune critiche giornalistiche e particolarmente sui concetti organizzativi del calendario. Il collega Filippini ha rivendicato alla stampa il diritto di critica, escludendo che qualcuno degli stessi rilievi abbia mai avuto carattere personale. Una viva polemica si accende quindi fra il costruttore Ferrari e il conte Lurani sui criteri informativi nella composizione del Consiglio di presidenza del C.S.A.I. e sul regolamento per la categoria «Turismo e Gran turismo internazionale».

Opportuni chiarimenti vengono forniti anche da Brivio e Spotorno. Si passa quindi ai problemi tecnici.

Viene esaminata una proposta relativa alla selezione ed al controllo dei circuiti destinati alle massime competizioni internazionali, e viene particolarmente posto in rilievo il ripetersi troppo frequente di incidenti e disgrazie come quelli verificatisi a Montecarlo ed a Ginevra. Viene fatto rilevare infatti che assai spesso si fanno disputare corse importanti ed impegnative su circuiti brevi, tortuosi, con sedi stradali strette e non uniformi, prive di misure di sicurezza, segnalazioni, impianti ed attrezzature adeguate su cui competono macchine di oltre 300 HP di potenza e che sviluppano altissime velocità. A tale riguardo viene proposto che la commissione sportiva automobilistica italiana nomini una commissione di competenti con l'incarico di preparare un progetto completo e dettagliato da sottoporre prossimamente all'approvazione della Federazione internazionale dei Clubs automobilistici.

La proposta viene approvata e vengono quindi discusse le proposte per il calendario internazionale 1951.

Qualche discussione sorge sulle caratteristiche del circuito di Caracalla. Il presidente dell'A. C. di Roma De Cesare insiste sulla tesi che se un secondo Gran premio di «formula 2» deve essere ammesso, esso deve essere assegnato a Roma, per il suo prestigio di capitale d'Italia. Anche il rappresentante dell'A. C. Bari fa sull'argomento - calendario una «questione regionalistica». Fatta presente la necessità di restringere al minimo le candidature, per esigenze di carattere internazionale, si procede ad uno scrutinio segreto.

La questione delle proposte da sottoporre all'approvazione della F.I.A. (Federation Internazionale des Clubs d'Automobile) si riduce quindi a un semplice quadro preparatorio nel quale vengono tenute particolarmente presenti le caratteristiche tradizionali del «Gran Premio d'Italia» (Monza), della «Mille Miglia» e della «Targa Florio». Molto caldeggiata anche la questione del Mezzogiorno.

Si passa quindi alla discussione delle altre proposte della A.S.A.I. che riguardano: 1) la suddivisione dei corridori in categorie, col particolare scopo di permettere ai principianti di avere proprie competizioni e di impedire che giovani ancora inesperti e impreparati partecipino a corse impegnative con pericolo per essi e per i terzi. 2) L'obbligatorietà dell'uso del casco durante le corse, come elemento di relativa salvaguardia e per abituare i guidatori particolarmente in previsione di partecipazioni di manifestazioni all'estero dove, come a Indianopolis, il casco è obbligatorio (è stato citato a tale riguardo il parere favorevole della maggior parte dei piloti, fra i quali Villoresi il quale ha ammesso che «l'adozione del casco avrebbe reso meno gravi le conseguenze dell'incidente occorsogli a Ginevra»). 3) La costituzione di un «Fondo nazionale sport automobilistico» col quale acquistare all'automobilismo i mezzi necessari coi quali effettuare un'equa distribuzione

Villoresi vincitore della Coppa italo-argentina

Milano, 4

Il Gran Premio Automobilistico d'Italia, oltre che essere prova valevole per il campionato del mondo, era anche prova valevole per l'attribuzione della Coppa italo-argentina che è ormai stata vinta da Villoresi. La classifica è la seguente: 1) Villoresi, 48 punti; 2) Ascari, 37 p.; 3) Juan Fangio, 36 p.; 4) Farina, 34 p.; 5) Serafini, 17 p.

Piloti italiani correrebbero nel Venezuela

Milano, 5

Nel corso di una riunione avvenuta oggi a Milano, fra i rappresentanti dell'Automobil Club del Venezuela sigg. Carlo Kaufmann e Raffaele Staccioli e il comm. Corrado Filippini in rappresentanza dei corridori italiani, sono stati presi gli accordi preliminari per la partecipazione di Ascari, Villoresi, Farina e altri corridori italiani a manifestazioni motoristiche nel Venezuela nel prossimo febbraio. Il programma prevede due competizioni per vetture da corsa da effettuarsi sul circuito di Caracas e a Maracaibo.

L'ultima del campionato mondiale

Gli assi del motociclismo inglese a Monza

Monza, 5

Gli assi inglesi della Casa Norton arrivati ieri a Monza, hanno iniziato questa mattina la messa a punto delle macchine con le quali disputeranno l'ultima prova del campionato del mondo domenica 10 settembre. Della squadra Norton fanno parte Duke, Lakett, Dale e il famoso vincitore di dieci Tourist Trophy, Harold Daniel oltre all'australiano Hinton.

Si disputeranno a Madrid i mondiali di pentathlon

Berna, 5

A grande maggioranza i delegati di nove Nazioni affiliate all'Unione internazionale del pentathlon moderno (Belgio, Danimarca, Spagna, Finlandia, Francia, Italia, Grecia, Granbretagna, Svezia e Svizzera) si sono uniformati alle deliberazioni prese dal consiglio di amministrazione dell'Unione, che ha respinto le proposte di modifiche ai regolamenti dei concorsi del campionato del mondo che comincerà domani.

Le deliberazioni prese sono le seguenti: il campionato del mondo 1951 sarà organizzato dalla Spagna con inizio al 20 ottobre a Madrid; il campionato d'inverno 1951 è rinviato sino a nuovo avviso; non vi sarà campionato del mondo nel 1952 a causa della disputa delle Olimpiadi. Il consiglio di amministrazione della Unione internazionale resta nell'attuale composizione con presidente il generale Gustavo Dryssen, svedese.

Le nuotatrici triestine alla Coppa Pueritia

Genova, 5

La segreteria della Federazione italiana nuoto comunica che alla Coppa Pueritia, che si svolgerà a Genova alla piscina d'Albaro domenica 10 settembre alle ore 21, sono ammesse le seguenti squadre maschili: Società sportiva Sturla, Genona Quarto con punti 1207, Chiavari con punti 1064, Pirelli nuoto di Milano con punti 1053, Rari Nantes Florentia di Firenze con punti 929, Rari Nantes Salerno di Salerno con punti 912, Canottieri Posillipo di Napoli con punti 882.

Nella categoria femminile sono ammesse: L'Unione Sportiva Triestina di Trieste con punti 754, la Società Sportiva Lazio di Roma con punti 747, la Canottieri Posillipo di Napoli con punti 659, l'Associazione Sportiva Edera di Trieste con punti 643, la Rari Nantes di Torino con punti 482, la Società Sportiva Sturla Genova Quarto con punti 393. Le squadre saranno formate da nuotatori e da nuotatrici nati nel 1936 ed anni seguenti.

La Nazionale argentina giocherà in Inghilterra

Buenos Aires, 5

Un portavoce della Federazione calcistica argentina ha confermato ufficialmente che la nazionale argentina giocherà a Londra il 2 maggio prossimo con l'Inghilterra. Nello stesso mese, a quanto ha annunciato il segretario dell'associazione, Virgilio Capaccione, l'undici argentino si misurerà con la Scozia.

S'AVVICINA L'ORA DEI CESTISTI

Ospiti della Ginnastica le rappresentative di Vienna

Con il torneo disputatosi sabato e domenica scorsi a Gorizia, ha avuto inizio la nuova stagione cestistica, che vedrà impegnate Lega Nazionale e Ginnastica Triestina nel massimo campionato nazionale.

Dopo le febbrili manovre per la sistemazione dei quadri, le nostre due maggiori società cestistiche si sono messe alacremente al lavoro di preparazione, che dovrebbe portarle in buone condizioni alla partenza del campionato fra poco più d'un mese. La Lega anzi si è impegnata prematuramente nel torneo di Gorizia, dove ha subito una dura lezione, che vale se non altro quale ammonimento per l'attività futura dei pupilli di Capitanio.

La Ginnastica dal canto suo è occupata a sistemare le sue sezioni, nel miglior modo possibile. Sembra che quest'anno lo sportivo Grafitti sarà incaricato di preparare la squadra maggiore, mentre Milleri darà un prezioso aiuto a Guarini, per potenziare la sezione femminile.

Intanto i dirigenti del sodalizio bianco-azzurro hanno stabilito per il 1.o ottobre l'inizio dell'attività cestistica. Per tale data essi hanno invitato a Trieste le rappresentative, maschile e femminile, di Vienna. Si riprende così una simpatica tradizione, che sembrava affogata nel mare di difficoltà che hanno fino a ieri ostacolato ogni iniziativa di carattere internazionale in campo cestistico.

Le squadre austriache che verranno a Trieste, sono praticamente nazionali della vicina repubblica, chè Vienna, fino ad oggi, ha fornito alle stesse tutti gli effettivi. L'Austria, si è avviata da poco tempo sulla via del potenziamento del basket-ball, ma che faccia sul serio lo dimostra la sua partecipazione al torneo internazionale di Nizza ed ai campionati europei di Budapest. Attualmente dispone di un allenatore americano, che si sforza di impostare modernamente il gioco degli austriaci, e per quanto abbiamo potuto personalmente constatare di recente a Vienna, i suoi insegnamenti sono messi a buon frutto. C'è pertanto da esser sicuri che la lodevole iniziativa dei dirigenti della Ginnastica, darà modo al nostro pubblico di assistere ad uno spettacolo veramente interessante, sul quale avremo ancora modo di ritornare.

E' probabile, che dopo gli incontri di Trieste, le rappresentative austriache giochino anche a Gorizia ed a Venezia, dove i locali dirigenti hanno espresso il desiderio di ospitarle.

Reiff sarebbe il prototipo dell'«atleta capitalista»

[illegible]

IL PREMIO GIUBILEO A VILLA GLORI

Da campione Scotch vince l'ultima prova

Nel finale sorpassato Birbone

[illegible]

Il Premio Città Estense vinto da Andrea Chenier

[illegible]

Gli europei della classe «snipe»

L'Italia seconda dopo la quarta prova

[illegible]

Vittoria di Robinson su Billy Brown

[illegible]

Quattro canottieri jugoslavi rimasti nascosti in Lombardia

Rifugiatisi in una città vicina a Milano, non intenderebbero rientrare in patria - La commedia sul campo della regata

Milano, 5

La comitiva dei canottieri jugoslavi partecipanti ai campionati europei svoltisi a Milano è rientrata in patria meno numerosa di quanto fosse alla partenza poichè l'equipaggio del «quattro con timoniere» ha defezionato rifugiandosi in una città della Lombardia e dichiarando di non voler più fare ritorno in Jugoslavia.

Fin da venerdì era sembrato che nella squadra dei canottieri jugoslavi ci fosse della tensione. S'erano avuti anzi due episodi che oggi non possono non impressionare. Il primo era avvenuto alla partenza della prima batteria eliminatoria del «quattro con». Vogatori di quattro Paesi avrebbero dovuto presentarsi sulla linea di partenza: Italia, Spagna, Francia e Jugoslavia. Al «partez», il cronista che descriveva al microfono le fasi della gara, dette la Jugoslavia in terza posizione, fino ai cinquecento metri. Ma al traguardo, l'imbarcazione di Belgrado non si vide. Si seppe poi che non era nemmeno partita. Perchè? Un'improvvisa indisposizione di due componenti l'equipaggio: questa fu la spiegazione dei commissari. Ma che razza di malattia era? Qualcuno, con aria misteriosa, disse: «Spagnola». Era una battuta di spirito; presto si seppe che i dirigenti sportivi jugoslavi avevano ordinato ai quattro canottieri di non scendere in acqua.

Epidemia di... Spagnola

Il secondo episodio fu registrato sabato. Doveva disputarsi la gara di recupero della specialità «due con timoniere». Gli equipaggi partecipanti sarebbero dovuti essere cinque: Francia, Belgio, Grecia, Spagna e Jugoslavia. Ancora una volta la corsia degli slavi rimase vuota. Un giornalista entrò negli spogliatoi della Jugoslavia e domandò spiegazioni ai canottieri.

«Si rivolga al nostro dirigente — fu la risposta. — Deve essere in tribuna».

Anche i vogatori del «due con» s'erano ammalati di «spagnola»? Intervenne il presidente della Federazione Internazionale sig. Mulleg, che avvicinò il dirigente jugoslavo. Al termine dell'incontro, si ebbe questo comunicato: «Il delegato jugoslavo ha affermato di avere avuto precise disposizioni da Belgrado, aggiungendo che la deliberazione era stata presa in sede governativa, non avendo il Governo jugoslavo rapporti diplomatici con quello spagnolo». La ragione del ritiro dei due equipaggi era dunque di natura strettamente politica.

Chi vide gli atleti jugoslavi ebbe la sensazione che fossero profondamente addolorati. I vogatori del «quattro con» avrebbero fatto meno misteri degli altri.

«Noi siamo degli sportivi; — avrebbero detto — non ci occupiamo di politica. Siamo venuti per misurarci con atleti di altri Paesi, senza distinzione di colore».

Nel chiuso delle loro camere d'albergo, i quattro campioni avrebbero meditato di staccarsi dalla squadra e di restare, per il momento in Italia. Ed ecco come si sarebbe svolta la scena della «fuga». Uno dei quattro, avrebbe trattenuto nel tardo pomeriggio il dirigente, intavolando con lui una discussione «tecnica» sull'andamento delle gare. Gli altri tre, intanto avrebbero portato via le valigie. Secondo le informazioni che si hanno, alle 18.30 di ieri, i quattro atleti avrebbero potuto riunirsi e lasciare Milano, rifugiandosi in una città vicina.

Quattro studenti

Il capovoga dell'equipaggio profugo era Milutin Kopsa, figlio d'un medico, di ventotto anni, di professione architetto. I tre compagni del Kopsa sono più giovani: Vladeta Ristic, studente d'ingegneria meccanica, ha ventidue anni; Radmilo Ivkovic, studente d'architettura, ne ha ventuno; e Nikola Vitorovic studente d'inge-

[illegible]

Raggiunge l'America

[illegible]

«Istria, salve!»

Affettuose accoglienze ai campioni della Libertas

[illegible]

I CAMPIONATI TENNISTICI D'AMERICA

Art Larsen e Herbie Flam disputeranno la finale del singolo

[illegible]

Dalla Spagna a Roma Tre imbarcazioni a remi

[illegible]

Magni secondo a Lille

[illegible]

NAVI IN PORTO

[illegible]

BORSE E MERCATI

[illegible]

ELARGIZIONI VARIE

[illegible]

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
[illegible]
S. E. T. ... Via S. Pellico 8